

LA VOCE ONERNONESE

**BIMESTRALE
IN ABBONAMENTO**

Redazione e
amministrazione:
La Voce Onernonese
cas. post. 6601 Locarno

Editore:
Pro Onernone
6611 Russo

Stampa:
Tipografia Poncioni SA
6616 Losone

ANNO XII - No. 73
DICEMBRE
1983

6

Abbonamento annuo
minimo Fr. 15. —
Estero Fr. 30. —
c.c.p. La Voce Onernonese
Russo 65-2381

La filosofia dei poveri

(Valle Onernone).

Presentiamo una raccolta inedita di espressioni proverbiali in vecchio dialetto lochese, inviateci dalla gentile lettrice maestra Miranda De-Giorgi di Loco, classe 1899. Sono della stessa autrice le proposizioni in dialetto di Loco già apparse su La Voce Onernonese dell'ottobre 1979 e del dicembre 1980.

Il modo di pensare e di esprimersi della gente comune è parte integrante di quella storia dei poveri, la nostra microstoria, che è stata spesso negletta o repressa a privilegio della Megastoria.

Ciò che segue (cosiccome anche ciò che La Voce ha sempre tentato di fare proponendo frammenti del nostro passato) non vuole comunque essere una operazione fine a se stessa di recupero folkloristico o nostalgico del passato. Vorrebbe bensì essere un contributo alla conoscenza critica, in proiezione dinamica, di qualcosa che è in noi al presente, il nostro passato appunto. Dire che «abbiamo un futuro alle nostre spalle» è un paradosso solo apparente.



Questi ventisette detti sono quindi un piccolo campionario di filosofia popolare, di antica sapienza, a riflesso e a testimonianza di un tempo e di un mondo che non è da riproporre o da rimpiangere, ma che non sarà nemmeno da rifiutare o misconoscere l'esistenza, o distruggerne o occultarne le tracce.

(albo)

lo strumento, tipico di una civiltà in cui era preminente la comunicazione orale, che permetteva la trasmissione nella sua immediatezza di un patrimonio culturale costituito di conoscenze, di comportamenti e di tradizioni immutabili. Il proverbio diventava così una sorta di quotidiana e di ripetitiva materia di insegnamento, che erudiva la gente sui

All'interno:

- Verrà restaurata la casa parrocchiale di Mosogno.
- La trascorsa stagione alpestre.
- Che l'Onernone non s'illuda!
- Storie di confine e d'oltreconfine.
- Proposte di sviluppo vallerano.
- Seicentomila distintivi di paglia.

1. **U l'a mangiada tutta lui quèla du stròligh** (l'ha mangiata tutta lui la scienza dell'astrologo, dello stregone, con riferimento a un saccettone con stròligh che vale ciarlatano).
2. **Serègn de nécc l'è cumè l'amor di viècc** (sereno che non dura).
3. **Chi ca dghià vedù un'istà de sic-cità senza grezzitt?** (estate secca, molta uva).
4. **Trenta quaranta la péria la canta e tutt i èsen i còr a vedée** (detto di curiosi).

Ventisette proverbi in vecchio dialetto di Loco

«...I proverbi di padron 'Ntoni sono i salmi, i biblici versetti di un patriarca della religione della casa e del lavoro, e quelli degli altri personaggi ci stanno lì per far coro, sono un'antifona che tiene bordone alla voce dell'umile salmista. Senza questa risonanza e consonanza, il proverbiare di padron 'Ntoni sarebbe un secco sentenziare senza luce e senza colore.»

(Luigi Russo, «Lingua di Verga», in «Giovanni Verga», Bari 1941)

Grazie a questa preziosa raccolta di proverbi e modi di dire in «vecchio dialetto di Loco» della maestra De-Giorgi, possiamo arricchire quell'insieme di testimonianze che ci permettono di indagare su un ambiente umano ormai scomparso. Nella cultura popolare il sapere e le conoscenze scaturivano soprattutto dall'esperienza di tutti i giorni: dal quotidiano contatto con la natura e

dal continuo lavoro legato alla terra. La vita delle comunità e dei paesi era profondamente condizionata dalle attività agricole, per cui anche i rapporti sociali e interpersonali erano vissuti e interpretati attraverso dei criteri morali che traevano origine da modelli di comportamento rigidi e ormai cristallizzati dalla lunga tradizione.

In questo contesto il proverbio era



modi di vita, sul comportamento individuale e sociale, sulla morale, sui segreti della natura, sull'attività agricola, sulla religione e sulle forze occulte e misteriose.

Sull'uso, limitato o meno al paese di Loco e all'intera valle, della maggior parte di questi proverbi non è possibile dare delle indicazioni precise.

Confrontando questa raccolta con quanto pubblicato da V. Pellandini, «Tradizioni popolari ticinesi», 1911, p.134-142, è possibile trovare un riscontro, relativo alla distribuzione in altre zone del Cantone, unicamente per i proverbi qui riportati ai nri. 5, 17, 23 e 24.

Un approfondimento di quest'argomento e delle sue diverse implicazioni meriterebbe di essere eseguito: chiediamo perciò la collaborazione dei lettori, affinché ci facciano avere altro materiale del genere; in questo senso anche le indicazioni più semplici potranno avere un notevole significato.

(ro.ca.)

5. **Ferdiél curtiél, parient turmint** (detto di parenti).
6. **L'è nou in America, ma u dghià purtòu dumà dolori** (invece di dollari).
7. **L'è nou a scmurzà u fégh in Francia: u sa più u sé dialèt** (è andato una corsa all'estero e già snobba il suo dialetto).
8. **Chi ca savèss quel l'è la nécc i mettaréss gnanca un déd fòò dal bécc** (paura della notte).
9. **Santa Eurosia e santa Bibiana, vuna la pica, l'alta la ciama** (invocazione per svegliarsi al mattino a cui veniva a volte aggiunto anche l'orario).

Continua in 2.a pagina



Nelle immagini, la Piazza della Fontana, o della Posta, a Loco all'inizio del secolo presente.
(foto propr. Luciano Chiesa, Loco)

Un progetto da sostenere

Sugli ultimi numeri della Voce Onsernonese è apparso un piccolo annuncio: «Affittasi a Mosogno dall'inverno 1984 due appartamenti...». Forse vi siete chiesti, cari lettori, quali fossero questi due appartamenti. Ecco svelato il mistero:



La riconoscete? È la ex casa parrocchiale di Mosogno, uno stabile risalente al secolo scorso. Oramai dimostra tutti i suoi anni e necessita urgentemente di un risanamento. Da tempo, non essendoci più in paese un parroco fisso, la casa parrocchiale ha perso la sua funzione originale e viene affittata, per una simbolica somma, come casa di vacanza. Dimostrando coraggio e lungimiranza la Parrocchia di Mosogno ha ora deciso di risistemare questo edificio in modo da ricavarvi due appartamenti — da due locali e mezzo l'uno, da quattro locali e mezzo l'altro — da affittare a famiglie residenti tutto l'anno in paese. Il progetto prevede — oltre agli interventi più urgenti quali la riparazione del tetto in piode, l'eliminazione della umidità e la sostituzione di tutti gli infissi — la creazione di due unità abitative indipendenti, composte da una spaziosa zona soggiorno verso sud e una zona servizi (bagno e cucina abitabile) verso nord. Debitamente isolati i due appartamenti saranno dotati di un riscaldamento centrale (legna e olio) e usufruiranno di una lavanderia co-

mune. Il preventivo dei lavori ammonta a 330'000.— franchi. I piani e la descrizione dettagliata del progetto di riattazione sono a disposizione degli interessati. Sia per la Valle Onsernone in generale che per Mosogno in particolare, questo progetto riveste una notevole importanza. Dopo decenni caratterizzati da una vera e propria emorragia di forze giovani che ha fatto scendere a 895 il numero dei residenti in valle (Mosogno ha oggi 67 abitanti) ed aumentare in modo preoccupante l'età media della popolazione, da alcuni anni a questa parte si registra una nuova tendenza: sempre più giovani desiderano fermarsi in valle e molti di quelli ora abitanti al piano desiderano ritornarci. Proprio la mancanza di abitazioni (a prezzi accessibili) impedisce in molti casi — come ben tutti sappiamo — la realizzazione di questo desiderio. In Valle Onsernone esiste un grande potenziale di case vuote. Esse appartengono però perlopiù a famiglie che vogliono lasciare aperta la possibilità di ritornare un giorno nel luogo di origine oppure a comunità ereditarie che, con liti interne, ne

impossibilitano lo sfruttamento. Non poche case stanno così andando in rovina.

Il sempre più frequente acquisto di stabili da parte di turisti svizzeri, tedeschi o germanici ha fatto inoltre raddoppiare o triplicare in pochi anni i prezzi di case e terreni: essi non sono ormai più accessibili alla famiglia ticinese media. Questa cruda realtà si rispecchia nelle cifre seguenti, tratte dal censimento federale del 1980: in Valle Onsernone solo 4 case su 10 sono abitate tutto l'anno. A Mosogno su 68 alloggi ben 37, pari al 54% sono residenze secondarie.

In questo ambito la creazione di due appartamenti a pigione moderata e la conseguente immigrazione di due famiglie potrebbe dare un impulso decisamente positivo all'evoluzione di Mosogno.

Contrariamente a quanto sperato in un primo tempo, la riattazione della ex casa parrocchiale non beneficerà di nessun aiuto statale. La realizzazione del progetto dipende integralmente dai contributi di altri enti pubblici, organizzazioni private o dalla generosità dei singoli sostenitori.*)

Sono in vendita cinque cartoline con motivi vallerani, disegnate dai bambini delle scuole di Russo. Acquistandole — inviando magari qualcosina in più del cinque franchi previsti — contribuirete in modo concreto e positivo allo sviluppo della nostra valle.

Un grazie a chi ci aiuterà a raggiungere presto la nostra meta ed in particolare ai maestri e alla tipografia che hanno permesso la realizzazione di questa azione.

M.R.Regolati
6611 Mosogno

*) ccp 65-4801 Parrocchia di Mosogno (indicando sul retro «Pro restauro casa parrocchiale di Mosogno»).

Cento candeline per Marianna!



Giorno di letizia quello di domenica 27 novembre scorso per Marianna Terribilini: il centesimo compleanno della decana della Valle è stato lietamente festeggiato dai parenti, dalle autorità, dalle amiche e dagli amici di Marianna, convenuti numerosi al Ricovero di Loco. Canti, regali, auguri e una gran torta con cento candeline. Luciano Chiesa ha formulato il messaggio augurale della Pro Onsernone e Olimpio Poncioni quello di Crana, comune di domicilio della festeggiata. Al semplice quanto simpatico momento hanno fatto cornice musicale le canzoni del Gruppo canoro onsernone dei Ciapitt.

La Valle tutta si stringe affettuosamente attorno a Marianna e le rinnova l'augurio per tanti altri analoghi invidiabili traguardi.

DALLA PRIMA PAGINA

La filosofia dei poveri

10. Dop l'umaréa a va a currénd la stréia (dopo l'ave Maria scorrazza la strega).
11. Tchiarva vègia sempru jòla (detto di un ingenuo).
12. I prived begna tuccà dumà dala ceregàda in su (mai toccare i preti).
13. Ut tign in cunsideraziòn cumè la scòva pòs l'uss (non sei considerato).
14. I sgent da la lengua lóna i pónsg cumè curtièll (le lingue puncono come coltelli).
15. Pardón in du lavésc un'alta volta a farò piésg (falso pentimento).
16. Dova cagn gnè médgghia u pò gnanca tòn u fégh (dove ce n'è non prende nemmeno fuoco, detto della miseria).
17. La farina du diavul la va tutta in crùschia (il maltolto si annienta).
18. A un centesim as pò médgghia dà 'l rest (di scarso valore).
19. U vassiél u dà u végn cu dghia (la botte dà il vino che ha).
20. Parla adasi sa dghì i paiitt (parla sottovoce se ci sono i bambini).
21. As diventa gugnitt tré volt in la vita: da pinitt, da inamuréi e da viice (si è tre volte bambini nella vita).
22. I fècc bègn fècc i vòò sòngia de gombét (i lavori ben fatti esigono olio di gomito).
23. Chi ca dghia tusói chi déghia mai «ladrói». Chia ca dghia tusài chi déghia mai «putài». (chi ha figli maschi non dica mai «ladri» e chi ha figlie non dica mai «puttane», agli altri).
24. Gianéi u fa i puntói, furvéi u dghì rómp (i mucchi di neve di gennaio vengono sciolti dal sole di febbraio).
25. Pai Sant paltò e guant (a partire da Ognissanti è meglio mettere paltò e guanti).
26. La polenta la sazia, ma non contenta (la polenta toglie la fame ma non la soddisfa).
27. L'è sincér cumè 'l tchiùl di stréi (è sincero come il culo delle streghe, detto di un bugiardo).

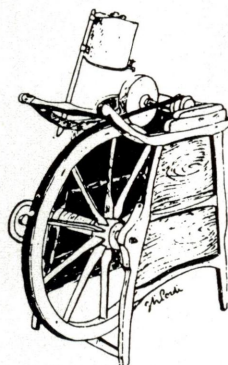


La Redazione porge i più caldi auguri di Buone Feste e di Buon Anno a tutti!

Marmi e graniti
Specialità: monumenti funerari

G. BUZZI e Figlio

6616 LOSONE Tel. 093 35 1554



Coltelleria
BIANCHINI TERRIBILINI

affilatura e vendita coltelli - forbici
utensili per l'agricoltura

Rappresentanze:
tosaerba RAPID
motoseghe HUSQUARNA - Zaki Boy e TAS
generatori MASE
coltelli VICTORINOX

Via Vallemaggia 6
6600 LOCARNO Tel. 31 3897

La stagione alpestre



Alpe Bietri, 1687 m.s/m, Patriziato Generale d'Onsernone, giurisdizione del Comune di Gresso. Gli stabili, in stato precario, e l'erbatico appartengono al Patriziato di Berzona.

Il bel tempo che ha caratterizzato la scorsa estate è il denominatore comune per i nostri alpeggiatori nel giudicare l'esito della stagione alpestre.

Ma non sempre le favorevoli e particolari condizioni atmosferiche si rilevano determinanti per la buona riuscita del periodo di alpeggio. Come ci fa notare Giacomo Barbieri, all'inizio l'erba fresca era abbondante e in seguito al prolungato periodo di siccità, la stessa è venuta a mancare con conseguente diminuzione nella produzione del latte. Di questa situazione hanno maggiormente patito gli alpi i cui corti sono esposti all'azione del sole.

Non è stato così per l'alpe Porcareccio, come ci fa presente Piergiorgio Terribilini. Infatti i principali pascoli di quest'alpe si trovano verso l'oviga, nella regione dell'alpe Medaro. La stagione — prosegue Terribilini — è risultata buonissima sia per il prodotto, come pure per quanto riguarda la sanità del bestiame; il lavoro sull'alpe è stato svolto con la sola collaborazione della mia famiglia, come ai vecchi tempi, quand'ero ragazzo e gli alpi veniva-

no tutti caricati a conduzione familiare.

Anche per Sergio Fiscalini è stata, tutto sommato, un'annata discreta. Sono ormai trentacinque anni, dal 1948, aggiunge Fiscalini nel suo genuino dialetto gressese, che carico l'alpe Bietri, che è sopra Gresso ma è di proprietà del Patriziato di Berzona; in realtà però sono molti di più, dato che ci andavo già da ragazzo.

In complesso, sugli alpi Arena, Casonne, Bietri, Cattogno, Pescedo, Porcareccio, Salei e Remiasco sono state caricate 103 mucche, 25 manze, 27 vitelli, 3 tori, 509 capre, 27 maiali, 3 muli e 36 pecore. L'insieme delle pecore caricate sugli alpi Bietri e Lago, di Albezzona e Ribbia e sull'alpe Crenello, ammonta a 1531 capi.

Emar

LA FABBRICAZIONE DEL FORMAGGIO

La lavorazione del latte e la sua trasformazione in formaggio richiede particolare attenzione e molto tempo. In effetti, per la fabbricazione del formaggio è indispensabile seguire un procedimento che comprende le seguenti fasi: riscaldamento e coagulazione del latte; frantumazione del coagulo; cottura; raccolta e compressione della cagliata; salatura e maturazione.

L'esito del prodotto non dipende soltanto dal procedimento di fabbricazione del formaggio, che si può considerare un'arte, ma anche dalle tecniche di lavorazione, dalla qualità del latte e infine dalla maturazione.

Il latte usato per la fabbricazione del formaggio, la cui qualità e sapore dipendono in modo determinante dal tipo di foraggiamento consumato dall'animale produttore, deve essere sano e privo di agenti che potrebbero pregiudicare la riuscita della lavorazione. Costanti e regolari controlli, su ogni singolo animale, sono effettuati con un apposito procedimento.

Il Natale 1983 e l'uomo del XX secolo

Vetrine addobbate a festa, prospetti colorati con articoli natalizi che riempiono ogni giorno le nostre bucalettere, ci annunciano che il Natale è vicino, o meglio che la corsa sfrenata al consumismo è iniziata. Tutti gli oggetti sono «un'idea regalo». Da quello piccolo, alla portata del buon cuore e del salvadanaio dei nostri bambini fino su al monile di valore «investimento sicuro» per chi può permettersi il dono che conta, che distingua magari la casta a cui appartiene, che nel futuro conservi oltre al valore affettivo anche quello venale.

Viviamo e ci muoviamo nel contesto del XX secolo. Il boom economico scoppiato subito dopo gli anni cinquanta ci ha proiettati in un'altra dimensione di vita, ci siamo adagiati allo star meglio inaridendo un pochino i sentimenti del cuore, impoverendo il Natale dei suoi autentici valori che portavano «altra» gioia in ogni famiglia. I Natali dei nostri poveri vecchi — privi di tutto — sono oggi quasi una leggenda, ci lasciano indifferenti, a sentirli rievocare si ha l'impressione che ci disturbino. Eppure sono una testimonianza preziosa di una civiltà vissuta e sofferta che noi dovremmo rispolverare attraverso la voce degli anziani, e meno anziani, che hanno vissuto questi Natali in prima persona. Valutando la realtà del passato con quella del presente, la felicità era quella di ieri con il solo, per molti nemmeno quello, indispensabile o quella di oggi con il superfluo? Convegno — ed è personale — che sono «felicità diverse» che si fondono però nel convincimento che la vita diversa per ciascuno di noi è un meraviglioso dono da dividere con gli altri, da capire insieme. Al di là

delle nostre convinzioni tutti sentiamo il richiamo del Natale. Si dice che l'uomo del XX secolo non sappia più piangere, è convinto di essersi autocreato, di potersi autogovernare, di aver ritrovato se stesso in assoluto. Personalmente non ci credo, continuo invece a credere nella bontà dei suoi sentimenti. L'uomo comune non sempre riesce a esprimere le sue emozioni fatte di ansie e di smarrimenti, di delusioni sempre sorrette dalla speranza che *qualcuno* — IO o TE — raccolga il suo messaggio e metta a disposizione il tempo per decifrarlo.

Questo Natale ci invita a uscire dal nostro tunnel quotidiano, a scrollarci di dosso quella patina invisibile di «ego» che ci impedisce troppe volte di raccogliere la sofferenza umana, di stringere una mano e di sorridere almeno ai bambini, per rifugiarsi solo in noi stessi pensando al nostro benessere individuale.

Il Natale è per eccellenza la festa della pace, della fratellanza, è sempre di attualità il canto dei pastori: «Gloria a Dio e pace agli uomini». Ma se Dio può fare a meno del nostro canto di gloria, l'uomo del XX secolo non può vivere senza la pace: quella artificiosa che ci promettono le superpotenze è una pace labile, di sfida costruita sull'odio reciproco e sulla potenza antiumana e distruttrice delle armi. Per un Natale autenticamente cristiano, umano, sociale, moderno (ognuno lo chiami come meglio gli aggrada) non dimentichiamo l'umanità intera, gli uomini «senza voce» che sono i poveri nei paesi dei ricchi senza diritto di protestare per quanto siano giusti i loro diritti, per i senza casa e i senza cibo, per i senza lavoro e i senza domani che rischiano di cadere nel fatalismo e diventano dei senza speranza.

Sensibilizziamo i nostri sentimenti e potremo allora guardarci negli occhi, augurare Buon Natale ai nostri bambini, ai giovani, agli ammalati, a chi è solo e ha perso la fiducia, agli amici della terza età. Ritorniamo per un giorno bambini tra i nostri bambini aspettando fiduciosi il Natale 1983, lasciandoci guidare dalla stella dei Re Magi incontro a quel Bambino povero e già contestatore che, a distanza di 2000 anni, rinnova il mistero della sua nascita e che indica a tutti che anche nel XX secolo la pace nasce dall'AMORE, e il suo è un AMORE gratuito, abbondante e generoso, che sta dalla parte dei più deboli, che rinnova la coscienza e il cuore degli uomini di buona volontà invitandoli a dilatarlo per molteplici vie.

BUON NATALE nella reciproca amicizia.

Norys Remonda



Alpe Porcareccio. Il giovane Simone Terribilini, sta eseguendo la pulizia del formaggio, un'operazione che si ripete ogni due giorni.

Abbonamento 1984

Tra le pieghe di questo numero troverete la polizza verde per il rinnovo dell'abbonamento a La Voce Onsernonese il cui prezzo minimo di Fr. 15.— rimane invariato anche per il 1984.

Si ringraziano gli enti regionali e vallerani, gli inserzionisti e tutti coloro che oltre al canone minimo versano uno spontaneo apprezzatissimo contributo supplementare: è grazie a tutti questi sostegni che la Voce Onsernonese continua, almeno finanziariamente, a sopravvivere.

Attenzione

Un anno fa, parecchi lettori hanno versato due volte l'abbonamento '83. Essendo troppo oneroso il rimborso, tale importo supplementare verrà tenuto valido quale rinnovo dell'abbonamento 1984. Si invitano dunque coloro che hanno per svista pagato doppio l'abbonamento 1983 a non voler versare alcun canone per il 1984.

Traguardi

Circondato dai figli, nipoti e pronipoti, il 20 novembre scorso Carlo Candolfi ha festeggiato, in eccellenti condizioni di spirito e di salute, il suo 90.mo compleanno. A Carlo Candolfi, originario di Comolengo e residente da molti anni a Bellinzona, i più caldi auguri per molte altre analoghe ricorrenze!

A Gresso, attornati dall'affetto dei loro cari, il 27 novembre scorso Elvezio e Ida Garbani Nerini hanno festeggiato il loro 40.mo anniversario di matrimonio: i migliori auguri per altre mete altrettanto felici!

Vive congratulazioni a Enea Tarabori che da 20 anni è alla presidenza del F.C. Ticino di Losanna: un club da lui fondato il 12 novembre 1963 per tenere alti i colori calcistici ticinesi.

Riceviamo e ospitiamo:

Una valle che non possiamo più illudere

Sull'ultimo numero, ottobre 1983, del vostro periodico, sono apparse considerazioni critiche, con evidenti accenti polemici, da parte del signor Amedeo Mella riguardo una mia dichiarazione rilasciata il 18 luglio u.s. a «Gazzetta Ticinese» (ndr.: vedi La Voce Onsernone, agosto 1983) sui problemi della Comunità del San Gottardo e in particolare delle regioni e delle popolazioni di montagna in condizioni economiche e sociali difficili.

Riferendomi alle problematiche più ardue da risolvere in questo contesto sociale ed economico avevo espressamente rilevato le condizioni in cui si trovano oggi le alte valli del locarnese: un esempio, purtroppo, non certo solitario nel Ticino e in Svizzera. Avevo detto che nell'insieme di queste valli «ci sono delle zone praticamente perse» per una progressiva perdita di forze vitali, il cui fenomeno, tutt'altro che recente, dolorosamente lo conosciamo e lo riconosciamo troppo bene per non saperlo oggi realisticamente considerare.

L'esempio della vostra valle, che nella sua inalterata, originale bellezza avverte il tormento palese di zone indebolite da gravi perdite di vitalità sociale ed economica deve, a mio modo di vedere, impegnarci a riflettere concretamente su quanto può ancora essere fatto contro l'erosione dello spopolamento e non certo cogliere da questa incontestabile, triste realtà motivi di polemica.

Ricordavo ai membri della Comunità del San Gottardo durante l'assemblea del 16 luglio che sarebbe far torto alla tenacia delle popolazioni residenti di queste valli se ci lasciassimo emotivamente prendere dall'ottimismo illusorio in un momento in cui le possibilità di sostegno, soprattutto finanziario, dello Stato cantonale sono minime e, d'altra parte, la disponibilità in tal senso a livello federale appare oggi severamente dosata. Parlando appunto di questa realtà (pure oggi incontestabile) avvertivo pure che sarebbe doppiamente illusorio attenderci dalle previste nuove misure federali di aiuto economico regionale (secondo «pacchetto» Furgle) un rigoroso apporto risanatore per queste regioni e, soprattutto, per quelle zone oggi profondamente depresse dall'emorragia dello spopolamento.

Come ripetutamente ho dichiarato sia in Consiglio Nazionale, sia in pubblici confronti, questo problema dev'essere affrontato cercando tenacemente di tracciare nuove vie di soluzione.

Attualmente a livello federale l'istrumento legislativo che ci permette di intervenire nel quadro economico e sociale delle regioni di montagna, a mio modo di vedere, non è sufficiente per rivitalizzare le zone più depresse delle nostre valli di montagna, troppo staccate e lontane dalle esuberanze dei centri di attrazione economica e sociale del piano. È appunto il caso anche della vostra Valle.

Il signor Mella avrà sicuramente letto tutto il testo dell'intervista che gli ha dato lo spunto delle sue considerazioni politicamente polemiche e se è così avrà avvertito una mia precisa critica*) alle nuove misure federali di aiuto regionale, che rimangono silenti proprio nei riguardi di quelle regioni e di quelle zone dove la comunità residente non gode più di un sufficiente avvicendamento di forze vitali giovani. Qui sta il problema grave di regioni in cui troviamo zone depresse economicamente e con-

seguentemente socialmente come, fra altre, è il caso della Valle Onsernone.

Quando si chiede di rivedere, dopo dieci anni di esperienze, la legge federale sul promovimento delle Regioni di montagna, lo si fa puntualmente in considerazione di queste situazioni. Non bastano più i soli provvedimenti infrastrutturali, ma occorre poter operare con efficacia nel tessuto sociale e umano ancora esistente di queste zone di montagna, che arrischiano nei prossimi anni di perdere irrimediabilmente la presenza vitale dell'attività comunitaria.

Cosa fare allora? Oltre alle vie di comunicazione (importanti per gli inevitabili, quotidiani spostamenti di lavoro), oltre alle altre infrastrutture civili, oggi imperativamente necessarie, occorre poter ricreare o rilanciare condizioni umane nuove per invogliare le famiglie giovani a risiedere, evitando che, o presto o tardi, le «seducenti» condizioni urbane del piano abbiano alla fine il sopravvento. Molto può e deve ancora essere fatto, ad esempio, nel promuovere attraverso concrete facilitazioni la creazione di nuove abitazioni o la sistemazione di quelle vecchie, cominciando a sbarazzare gli ostacoli d'ordine burocratico che le attuali legislazioni in materia, non ultime quelle pianificatorie, hanno creato e creano talvolta per «eccesso di zelo». Certo che se una famiglia di contadini, magari una delle poche attivamente sopravvissute, deve attendere sei anni prima che l'Autorità cantonale dica di sì o dica di no per la richiesta di costruzione di una stalla, un simile atteggiamento mortifica anche le più robuste volontà di rimanere in valle, di continuare e di «tener duro» al di là delle ingenerosità naturali, delle insensibilità legislative o degli errori di previsione degli uomini.

Ricordo oggi l'impegno profuso alcuni anni fa dopo un accorato appello natalizio rivoltomi dal vostro concittadino Carlo Terribilini per sbloccare la decennale attesa dell'acquedotto di Vergeletto che ancora oggi, a lavori conclusi e dopo tante peripezie, rimane al centro delle preoccupazioni consortili. Accanto a questo problema altri non sono oggi per me ricordi di retoriche promesse per illusorie soluzioni, ma riferimenti precisi di impegni vissuti con uomini di buona e intelligente volontà della vostra Valle: uomini ai quali non può essere fatto se non un discorso realistico delle cose fattibili e di quelle non fattibili, non sottacendo anche la verità



Anche quest'anno San Nicolao ha fatto la sua apparizione in valle. Domenica mattina 4 dicembre, su un carro trainato da un poderoso destriero, San Nicolao è passato di paese in paese distribuendo doni e parole di speranza ai trepidanti bimbi di tutta l'Onsernone.

secondo cui certe situazioni sono oggi, al di là delle esasperate ricerche di colpe o di imprevidenze del passato, irricuperabili. Ed è per questo che ciò che rimane di vitale e, dunque, non per nulla umanamente perso, dev'essere difeso con fiduciosa sagacia, con ragionate valutazioni e con impegnata solidarietà fra tutti i componenti della comunità valligiana, al di là delle inevitabili divisioni di parte.

Nel limite del mio possibile al Ticino delle Valli più povere materialmente ma certamente più ricche spiritualmente va (come da sempre!) il mio personale impegno di solidarietà attiva: unica sostanziale dimostrazione di conforto e di aiuto per chi, a giusta ragione, non crede più alla seduzione delle parole ma alla manifestazione dei fatti.

Massimo Pini
consigliere nazionale

*) La «precisa critica» alle nuove misure federali di aiuto regionali che Pini avrebbe formulato nella sua dichiarazione a Gazzetta Ticinese del 18 luglio scorso, ripresa da La Voce dell'agosto 1983, a dire il vero non l'avevamo avvertita e anzi, le sue enunciazioni a tale proposito ci erano sembrate più di tacito consenso che di «precisa critica». Ed è quindi con piacere che prendiamo ora atto di queste sue puntualizzazioni che contribuiscono così a chiarire meglio il suo pensiero ed il suo intendimento. Le opinioni che Pini e Mella hanno esposto su La Voce rappresentano due importanti punti di riferimento nelle riflessioni e discussioni attorno al futuro possibile o improbabile dell'Onsernone.

(albo)

Incendio

A meno di dieci mesi dal sinistro che devastò la Tamborna a Loco, un altro furioso incendio ha semidistrutto, venerdì 4 novembre scorso, la casa della famiglia Varini al Cioss di Mosogno.

Per cause sconosciute, ma che sono probabilmente imputabili al surriscaldamento della canna fumaria di una stufa, il fuoco ha preso avvio verso le 16.45 e, malgrado l'opportuno intervento del corpo pompieri di Mosogno e di alcuni volontari, ha completamente divorato il piano superiore, il tetto dello stabile e il relativo arredamento. Si è nondimeno riusciti a salvare i piani inferiori dell'edificio e gli stabili adiacenti. Sul posto giungevano anche i pompieri di Locarno che tuttavia, per il riempimento dell'autopompa, dovevano portarsi fino a Russo: circostanza questa che suppone una carenza idrica sul luogo dell'incendio. Al giovane Franco Varini, a cui è andata completamente distrutta la propria abitazione, vadino i sensi di solidarietà e di incoraggiamento dei suoi vallerani per il pronto superamento di questa avversità.



AFFITTASI A MOSOGNO
dall'inverno 1984

2 appartamenti sussidiati
da 2^{1/2} e 4^{1/2} locali

Interessati (solo famiglie con basso reddito) rivolgersi a:

Luciano Garbani Nerini
6611 Mosogno - Tel. 85.15.73

BERNINA macchine per cucire
BOTTEGA DELLA LANA

LUCKY

LUCREZIA REMONDA
6600 LOCARNO
VIA VARENNA (5 VIE)
TEL. 093 31 15 28

TERRiBiLiNi

CACCIA — PESCA — TIRO

ALEARDO TERRIBILINI

6600 LOCARNO
Via B. Luini — Tel. 093 31 26 19
Priv. 093 31 58 96

1903-1983, gli ottant'anni della Pro Onsernone

Il distintivo di paglia del 1. agosto 1938

Nel 1937, il Comitato della Festa Nazionale assegnò all'Onsernone l'esecuzione del distintivo del 1. agosto 1938, scelto tra una ventina di modelli presentati dalla Pro Onsernone.

Durante l'intero inverno, 130 trecchiaiole lavorarono nelle proprie case per produrre la binda necessaria: occorrevano almeno 280 chilometri di treccia di paglia rossa e bianca! Altre 220 operaie onsernonesi vennero assunte per la confezione di almeno mezzo milione di distintivi!

In ogni Comune della Valle venne attrezzato un apposito laboratorio, ognuno diretto da una maestra, nove in tutto, di lavoro.

Le trecchiaiole guadagnavano 2 franchi e cinquanta la giornata, le più abili fino a 3 franchi. Ogni operaia doveva produrre giornalmente 30

distintivi dietro compenso di 10 centesimi l'uno: le più abili guadagnavano 3 franchi nella mattinata e le altre la stessa somma con qualche ora di lavoro in più.

I distintivi finiti vennero disposti in 25'000 cartoni da 25 distintivi l'uno e poi, per la spedizione, imballati in scatole da 40 cartoni l'una.

Fu così che la «operazione distintivo 1. agosto 1938» andò, con generale soddisfazione, felicemente in porto con la confezione di 575 mila distintivi imballati e consegnati.

I quattro documenti fotografici qui riprodotti vogliono anche essere un affettuoso ricordo della lieta primavera del 1938.

Fonte: - Rapporto Pro Onsernone, 1938
- La Voce Onsernone, ottobre 1973.



Gresso 1938

Primo piano, da sin.: Elvira Rima, Panacea Speziali, Olga Garbani, Maria Rima, Palmira Domenigoni, Alice Garbani Nerini, Maria Speziali, Pia Rima.

(foto gentilmente prestata da Frida Garbani, Gresso)



Loco 1938

Davanti, da sin.: Prof. Pietro De Giorgi, Ernesto Schira, Ester Regazzoni, Evelina Fantoni, Rosina Regazzoni, Vittorina Chiesa, Silba Peduzzi, Elsa Morgantini, Lidia Schira, ?, Rosina Marconi, Remigio De Giorgi, Noemi Marconi, Noretta Schira, Emma Nottaris, Florinda Carazzetti, Filomena Regazzoni.

Dietro, da sin.: Firmino Folghera, Gildo Schira, Maria Ferrari, Caterina Ferrari, Sere-no Rima, Betta Rima, Caterina Chiesa.

(Foto propr. Roberto Carazzetti, Loco)



Loco 1938

Da sinistra: Caterina Chiesa, Lidia Schira, Elsa Morgantini, Evelina Fantoni, Silba Peduzzi, Rosina Regazzoni, Caterina Ferrari, Betta Rima, Vittorina Chiesa.

(foto propr. Roberto Carazzetti, Loco)



Mosogno 1938

Davanti, da sin.: Caterina Vanotti, Maria Ferrari, Rosa Regolati, Anna Fontana, Anita Zanicoli, Angiolina Darni, Silva Sartoris, Isolina Castellani.

Dietro, da sin.: Giacomino Darni, Faustina Sartoris, Maria Regolati, Angiolina Valenti, Antonietta Barzan, Caterina Darni, Giacomina Darni, Gisella Gianini, Elsa Darni, Zaira Schira.

(foto gentilmente prestata da Anna Casagrande-Fontana, Mosogno)

Tiro sociale

(Patty) Si è svolto, il 6 novembre scorso, favorito da una bellissima giornata, il tiro sociale e di chiusura della Società Tiratori delle Sponde, Loco.

Il pomeriggio, presso il Ristorante Onsernone, si è tenuta la relativa premiazione che ha dato le seguenti classifiche:

COLMO (bersaglio 1:10)

1. Pierino Rusconi (87), 2. Mauro Remonda (83), 3. Alberto Garbani-Nerini (82), 4. Sandro Mella (82), 5. Arturo Cometto (82), 6. Onorato Lucchini (81), 7. Patrizia Mella (81), Giuseppe Remonda (76), 9. Guido Garbani-Nerini (75), 10. Aleardo Terribilini (75), 11. Paolo Mella (74), 12. Giorgio Cortesi (73), 13. Walter Buzzini (70), 14. Aurelio Schira (69), 15. Alfredo Schira (68), 16. Dorino Pansera (66), 17. Ivo Schira (64), 18. Valentino Cavagna (55), 19. Mauro Chiesa (55).

SPONDE (bersaglio 1:5)

1. Giorgio Cortesi (24), 2. Mauro Remonda (24), 3. Arturo Cometto (23), 4. Pierino Rusconi (23), 5. Alberto Garbani-Nerini (23), 6. Walter Buzzini (22), 7. Aurelio Schira (22), 8. Paolo Mella (21), 9. Patrizia Mella (21), 10. Guido Garbani-Nerini (21), 11. Mauro Chiesa (21), 12. Sandro Mella (20), 13. Valentino Cavagna (20), 14. Onorato Lucchini (20), 15. Aleardo Terribilini (19), 16. Ivo Schira (19), 17. Giuseppe Remonda (17), 18. Dorino Pansera (16), 19. Alfredo Schira (8).

La Challenge è stata attribuita a Pierino Rusconi con un totale di 110 punti.

Sono stati pure attribuiti il premio per il tiratore più anziano (Giuseppe Remonda) e quello per il tiratore più giovane (Patrizia Mella).

Inoltre è stato consegnato a ciascun partecipante un ricordo di questa bella manifestazione.



Osteria della Piazza

Tel. 093 85 16 36

GRESSO

Ger. Edy e Armando Garbani

PANETTERIA

Beldi

BERZONA

Tel. 093 85 12 13



AUTO TOGNETTI



LOCARNO
Tel. 31 18 07
GORDOLA
Tel. 67 21 71



AUTO TOGNETTI
Piazza Castello LOCARNO



AUTOMERCATO
Via Cantonale GORDOLA

i nostri lutti

LUCIA MILANI n. Poncioni
1899 - 1983



Con la Lucia la comunità di Crana ha perso una di quelle tipiche, sempre più rare, figure di paese che si rimpiangono sinceramente perché si portano via un pezzo di passato con usi e costumi che vanno sempre più scemando e perciò più preziosi e insostituibili. La Lucia era dotata di un carattere aperto, socievole. Quel suo modo di guardarti dritto negli occhi era una caratteristica della sua schietta e sincera personalità. La famiglia e la pratica cristiana furono per la Lucia il centro delle sue aspirazioni, la prima per gli effetti profusi e i sacrifici sostenuti, l'altra per aver testimoniato con la partecipazione e il canto, ereditata di una bellissima voce, la sua appartenenza alla comunità cristiana. Ed è con questa predisposizione d'animo che accettò la sofferenza fisica e morale degli ultimi mesi, inchiodata in un letto d'ospedale, consapevole che solo l'incontro con il Signore avrebbe concluso la sua Via Crucis terrena. Ora il suo cuore è di nuovo in festa e nel suo canto di lode c'è la gioia dell'incontro nella certezza della gloria nel mistero della nuova vita. Ai figli Quirino e Clemente con le loro famiglie, alle sorelle nipoti e parenti giungano le nostre sincere condoglianze. (renos)

ELISEO TERRIBILINI
1898 - 1983

Ricordiamo Eliseo Terribilini che ha trascorsa tutta la sua vita a Zurigo e che la nostalgia dell'emigrante ha richiamato a morire nella sua terra d'Onsernone — alla Casa S. Famiglia di Loco — quale testimonianza di attaccamento e di Amore a questa nostra Terra avita, che nonostante abbia «costretto troppi di noi a partire» non riesce a scalfire il fascino del richiamo, a divelterne le profonde radici. Alla figlia Marina, ai fratelli e parenti le nostre profonde, sincere condoglianze. (renos)

ALICE DOMENIGONI
n. Regolatti
1904 - 1983

Con grande serenità d'animo e con la fede che l'ha accompagnata sempre e che le fu di grande conforto in questi ultimi mesi di sofferenza, si è conclusa all'Ospedale di Intragna



l'esistenza terrena di Alice Domenigoni di Russo, paese che le diede i natali.

Di lei rimane il ricordo di una donna semplice, onesta e buona, credente nei valori della famiglia, nella gioia della maternità che ha valorizzato nella sua unione con Pio Domenigoni e con la nascita del figlio Giancarlo, concedendo loro il dono esemplare della sua completa dedizione. Un particolare voglio ricordare di Nina: nell'anno 1910 fa il suo battesimo con l'aria e con sua madre parte per l'America per raggiungere il padre precedentemente emigrato oltre Oceano. Purtroppo la salute della Nina non resiste al nuovo clima e dopo un anno è costretta a rientrare a Russo.

La Nina era anche un'ottima tessitrice e lo testimoniano i bellissimi lavori artigianali che sono usciti dal suo telaio grazie all'abilità delle sue mani.

Dopo questa valle di lacrime c'è la terra promessa e la Nina l'ha raggiunta. Sul suo cuore non grava più la nostalgia del passato ma un desiderio infinito di riposarsi dalle sue fatiche nella luce che illumina e avvolge il suo «pezzetto di terra promessa». Al marito Pio, al figlio Giancarlo, alla nuora, all'adorato nipotino, ai cognati e alle cognate e parenti, le nostre vivissime condoglianze. (renos)

ERNESTINA BAZZANA n. Schira
1931 - 1983



Tu mi sei preziosa, il Tuo nome è scritto sul palmo della mia «mano». (Isaia). Ci sono nella vita dell'uomo eventi dolorosi che l'animo umano non riesce a comprendere, che le parole umane stentano a consolare. I familiari di Ernestina Bazzana nata Schira, colpiti negli affetti più cari, la comunità del villaggio di Loco, suo paese d'origine, gli amici sparsi nella Valle e fuori, ancora increduli non riescono a capacitarsi sulla rapidità della malattia che l'ha portata innanzi tempo alla morte, privandoli del dono completo del suo amore che aveva profuso con generosità nella sua missione di sposa e di mamma, nei suoi affetti di sorella e di amica.

La sua prematura scomparsa ci fa riflettere sulla caducità della nostra vita, sul mistero ineffabile della morte che quando sopraggiunge ci accomuna in un unico destino cancellando tutto quanto ci ha «differenziato» quaggiù, al di là degli onori e della gloria che gli uomini ci hanno attribuito. Cara Ernestina, nella tua vita terre-

na, fedele al Credo del tuo battesimo, hai lasciato che Dio parlasse ogni giorno al tuo cuore. E ora che sei nella sua luce il dialogo continua nella dolcezza del tuo ricordo nell'intimo dei tuoi figli, di tuo marito, dei tuoi cari e di tutti quanti ti hanno amata e che, affidandoti al Signore della Risurrezione, lo invitano a concederti la gioia piena della vita eterna e pregano che il pianto dei tuoi cari sia asciugato e confortato dalle sue parole di promessa e di vita: «Io sono la Risurrezione, chi crede e vive in me non muore». La nostra parola di conforto e le nostre condoglianze le porgiamo al marito Innocente, agli adorati figli, Elena e Marco, alle sorelle e a tutti i parenti. (renos)

GIOVANNINA MORDASINI
1906 - 1983



Dalla Svizzera Interna ci è giunta la notizia della morte di Giovannina Mordasini. La defunta aveva trascorso quasi trent'anni della sua vita a Spruga e gli ultimi cinquanta a Steffisburg.

Per Giovannina, sposata al conterraneo Vittorino Mordasini, il trasferimento in una regione completamente diversa per lingua e cultura non aveva comportato nessun profondo cambiamento al suo modo di vivere, alle sue abitudini, pur partecipando in una certa misura alla vita del luogo d'adozione.

In generale sono proprio le persone, partite non nella prima giovinezza, che mantengono, più degli indigeni stessi, usi e costumi di un tempo. Esse vivono nella nuova realtà con la mente e il cuore saldamente ancorati al paese d'origine. Il ritorno regolare alle radici dà loro l'indispensabile linfa per continuare a vivere anno dopo anno. Poi, quando sopravviene la malattia — e alla persona viene negata questa fonte di vita, questa speranza di ritorno anche per breve tempo alla terra amata — la nostalgia più ancora del male accelera il processo finale. Così è stato per Giovannina.

Presentiamo le più sentite condoglianze ai familiari nella Svizzera Interna e ai parenti in Ticino. (m.)

Dentro e fuori, il buio

Un lume fioco alla finestra a sbarre.
Un vagito che si fa pianto, che chiede...
Un'ombra tremolante lungo il muro per guizzar lieve di fiamma nel camino.

Tempo breve, o lungo, trascorre e solo, ora, silente buio.
Spento è il ceppo, vacillo, su uno scranno freddo mi siedo, madida la fronte.
M'accanisco in me, in cerca di uno spiraglio che mi dica come, che mi dica dove mi trovo nella notte nera.

Rollando Facci
Spruga, 1983

È MORTO PADRE ROCCO DA BEDANO

Padre Rocco da Bedano, storico e paleografo di grande valore, uomo e cappuccino di esemplari virtù, è morto il primo giorno di dicembre a Faido. Per anni ed anni umile ma preziosissimo collaboratore della OSMA sezione Ticino e di Virgilio Gilardoni, Padre Rocco con infinita pazienza e modestia, ma sempre con estremo rigore e limpida onestà intellettuale, ha spulciato, tradotto e interpretato pergamene e carte concernenti il passato delle nostre terre. Un passato generalmente non fatto di gesta clamorose e di uomini illustri ma di gente umile impegnata in una tenace e continua lotta per la sopravvivenza. È alla ricerca dei loro sentimenti, delle loro scelte e decisioni individuali e comunitarie, dell'insieme delle vicende dell'esistenza di questi uomini che Padre Rocco ha speso buona parte della sua vita, sempre schivo di qualsiasi forma di pubblicità, lontano da ogni tipo di celebrazione culturale.

A lui furono affidate tre o quattro anni or sono, anche le pergamene dell'antico Comun Grande d'Onsernone ora conservate nell'archivio del Patriziato Generale. Egli attese con grande passione e con giovanile e mai spenta curiosità, con competenza e rigore a questo difficile lavoro paleografico, che fu purtroppo uno degli ultimi della sua operosissima esistenza.

È per questo prezioso contributo dato in favore della conoscenza del passato della nostra valle, che la Voce Onsernese ha voluto con queste poche e sicuramente inadeguate parole, ricordarlo alla memoria degli Onsernesi. (v.)

La Voce Onsernese

Comitato Redazionale:
Aldo Bornia (responsabile), Giacomo D. Candolfi, Roberto Carazzetti, Luciano Chiesa, Achille Gamboni, Alfredo Gamboni, Marisa Gamboni, Vasco Gamboni, Ezio Marconi, Gian Pietro Milani, Ivo Poncioni, Noris Remonda.

La prossima chiusura redazionale è fissata per l'11 febbraio 1984

Il fondo federale per la montagna

Entrata in vigore una decina d'anni fa, la LIM federale viene ora in aiuto ad una cinquantina di regioni e a 1.250 comuni, un quarto della popolazione svizzera. A fine settembre 1983 i crediti accordati si aggiravano sui 377 milioni e mezzo di franchi, per 1.386 progetti con un costo globale di 2 miliardi e 300 milioni di franchi. Il «fondo LIM» di 500 milioni di franchi era quindi già utilizzato per il 75 per cento, finalizzato a sostenere il 16 per cento del costo totale dei progetti presi in considerazione. I cantoni di Berna (22,5 per cento), Vallese (18,5 per cento), Grigioni (15,8 per cento) sono quelli che hanno maggiormente beneficiato degli aiuti LIM. Il Ticino ha utilizzato solo il 3,6 per cento dei crediti, concessi per un ammontare di 13 milioni e 677 mila franchi a copertura del 21 per cento del costo totale di un'ottantina di progetti, valutati 65 milioni di franchi.

Segnalazioni editoriali

Breviario verde

Dopo tre edizioni in lingua tedesca, ecco la prima in italiano di questo **Breviario per una natura da salvare** (di H. Wildermuth, Ed. Lega svizzera per la protezione della natura, 1983). Si tratta di un completo, utile manuale di consultazione per la pratica della protezione della natura nel comune.

Pur essendo redatto su basi scientifiche, il libro è di piacevole e agevole consultazione oltretutto arricchito da disegni dell'autore e da una settantina di fotografie.

L'aggancio con la realtà ticinese è garantito da un corposo testo di Graziano Papa «Riflessioni su un territorio alla soglia del Duemila» al quale si integra una mappa dei paesaggi, siti e monumenti ticinesi d'importanza nazionale (tra i quali le Bolle di Magadino, il grèto della Maggia a Someo, Riveo e Giumaglio, Ponte Brolla e il Castello di Tegna, le Colline d'Arcegno, la Val Bavona, la Valle Verzasca).

L'edizione italiana di questo, per i verdi e per gli operatori comunali, indispensabile breviario, è stata possibile grazie all'integrale finanziamento della filiale luganese della Società di Banca Svizzera.

Il volume (cm 25x20, rilegato in tela, 240 pagine) è reperibile a Fr. 30.- presso la Libreria Melisa SA, 6900 Lugano.

Per conoscere

Sotto il titolo **Per conoscere la Svizzera italiana** (Ed. Fondazione Piero Pellegrini, Lugano, 1983) è stato recentemente pubblicato un libro che raccoglie il ciclo delle sedici conferenze organizzate nella primavera del 1982 dall'Associazione cultura popolare di Balerna.

L'opera rappresenta una notevole occasione per chiunque abbia a cuore la realtà nostra e voglia approfondirne i molteplici aspetti attraverso il contributo di alcuni tra i più qualificati e appassionati studiosi che la Svizzera italiana può oggi contare: Roberto Bianchi, Sandro Bianconi, Basilio Biucchi, Raffaello Ceschi, Giorgio Cheda, Giuseppe Curonici, Virgilio Gilardoni, Ottavio Lurati, Enrico Morresi, Giovanni Orelli, Carlo Piccardi, Remigio Ratti, Marzio Rigonalli, Angelo Rossi, Gabriele Rossi, Martino Rossi, Silvano Toppi.

Il volume è ottenibile nelle librerie a Fr. 19.— la copia oppure scrivendo a: Associazione cultura popolare, Corso S. Gottardo 102, 6828 Balerna.

Tradizioni popolari

Esaurita da tempo la prima, ecco la seconda, attesa edizione di **Tradizioni popolari ticinesi** di Vittore Pellandini (Ed. Edelweiss, Pregassona, 1983).

Il volume è un omaggio allo studioso arbedese (1868-1935) che aveva dedicato tutta la sua vita alle ricerche attorno a quel patrimonio popolare nostrano oggi scomparso o mutato.

Si tratta di una raccolta di detti, filastrocche, giochi, canzoni, aneddoti e racconti che il Pellandini rintracciò nei vari villaggi del Cantone e che riuni, più di settant'anni fa, in un'opera oggi riproposta in copia anastatica.

Maestro impartisce lezioni di flauto dolce e fisarmonica per adulti, bambini, individuali o a gruppo. Zona Locarnese e Valli. Tel. 093 / 85.17.81
81.23.92

Ottenibile nelle librerie a Fr. 32.— oppure scrivendo a: Edizioni Edelweiss SA, Via Maraini 23, 6963 Pregassona.

Valmaggia

È uscito nella primavera del 1983 **La Valle Maggia**, un elegante volume a questa valle dedicato. Edito dall'Istituto Editoriale Ticinese, si presenta con un godibile testo, suddiviso in una quindicina di capitoli, del valmaggese Bruno Donati.

Dal capitolo «Isolamento della valle» un passaggio che testimonia di come la Valmaggia, da valle aperta che era, sia divenuta valle chiusa: «(..) Malgrado le difficoltà di una lunga e faticosa salita verso i passi di collegamento con le altre valli, il viavai estivo attraverso forcole e bocchette era assai intenso. I contatti con le popolazioni delle valli adiacenti nei brevi mesi estivi divenivano frequenti e dai numerosissimi passaggi posti a quote elevate transitavano persone, bestie, cose. Diverrà una valle a sacco solo più tardi, quando, con la diminuzione della popolazione e la fuga dalla terra, solo da Ponte Brolla si potranno avere contatti con l'esterno.» L'opera è avvalorata da una settantina di belle fotografie di Alice Lang ed è in vendita nelle librerie a Fr. 20.—.

Parole della Verzasca

In quattrocento pagine il ritratto glottologico di una valle. Il titolo dell'opera (**Le parole di una valle: dialetto, gergo e toponimia della Val Verzasca** Ed. Fondazione A. e M. Lang, Lugano, 1983, Fr. 40.—) rende bene l'entità e la profondità del contenuto di questo notevole studio monografico su uno dei tanti aspetti dell'espressione culturale di un popolo.

Dei due autori, Isidoro Pinana (1914-1981) e Ottavio Lurati, il primo era un alpigiano sonognese che ha sempre vissuto e lavorato in valle. Pinana, il poeta-contadino, ha voluto manifestare la sua dedizione totale alla sua Verzasca fermando sulla carta gli aspetti di un mondo che tanto amava: nelle «parole» di Pinana la memoria storica di un microcosmo il cui destino è l'evanescenza. L'opera è arricchita da una documentazione fotografica inedita, risalente agli anni trenta e proveniente dall'archivio del fotografo R. Zinggler di Kilchberg-Zh.

Di notevole interesse è l'appendice del libro dedicata a «El taróm di rüsca», il gergo tutto particolare degli spazzacamini verzaschesi, qui confrontato con quello dei «rüsca» di Intragna.

Alpi e alpigiani

Nove autori per un bel libro: Giorgio Cheda (l'alpe nelle lettere degli emigranti), Bruno Donati (evoluzione e declino dell'economia alpestre ticinese in questo secolo), Augusto Gaggioni (l'alpe nei documenti fotografici d'un tempo), Annie Gagliardi-Treichler (gli alpi di Prato Sornico), Vasco Gamboni (itinerario storico attraverso gli alpi d'Onsernone), Luigi Martini (storia degli alpi della Bavona), Celso Pedretti (alpicoltura e casearia), Renato Solari (cosa si è fatto per l'economia alpestre in Ticino), Mario Vicari (la vita dell'alpe nelle parole degli alpeggiatori ticinesi).

L'opera, impreziosita da splendidi disegni dell'artista Jan Kristofori e da un eccezionale corredo fotografico, è in vendita a Fr. 65.— unitamente a una cassetta sonora con le testimonianze orali dei protagonisti. **Alpigiani, pascoli e mandrie**, Ed. A. Dadò, Locarno, 1983.

La maxi-treccia



L'immagine è della rappresentazione «Sacra terra del Ticino» al Palazzo dei congressi a Lugano, ottobre 1980, e si riferisce alla scena «Le trecciaiole». Si noterà la maxi-treccia di paglia («la binda pizza») della lunghezza di ben venti metri e intrecciata per l'occasione da Irene Regolatti di Loco che ha pure fornito allo spettacolo una dozzina di sporte e altrettanti cappelli di paglia.

(Foto gentilmente prestata da Daniela Regolatti, Lugano)

Canti delle nostre tradizioni

(**gim**) Il gruppo musicale-strumentale onsernone «Mèa d'òra» ci presenta questa quarta canzone, frutto della ricerca del Gruppo nei meandri delle tradizioni musicali della Valle.

Vado intrecciando è cantato dalla signora Idia Ferrari di Loco ed è un canto fortemente espressivo dove ancora una volta (come già in «O bon tchièmp magliou») al centro vi è la figura femminile e dove viene messa in risalto la fiera, l'orgoglio della donna onsernone di fronte alle ingiustizie subite.

Nei primi due versi della seconda strofa è evidente come la donna sia stavolta pronta a tradire, a superare suo malgrado il tradizionale ruolo femminile assegnato (dove la componente violenza non era impli-

cita ma lasciata abitualmente al maschio) per salvare l'onore, il «comune senso dell'onore», perso.

Vado intrecciando

*Vado intrecciando
tra incogniti sentieri
pregando Iddio
dove mi troverò
pregando Iddio
dove mi troverò.*

*Son nata donna
eppure uccideria
quel lusinghiero
che a me tolse l'onor
quel lusinghiero
che a me tolse l'onor.*



L'acqua dei Bagni

«Hydrogéologie, géochimie et géothermie des eaux thermales de Suisse et des régions alpines limitrophes» è il titolo dello studio di François-D. Vuataz pubblicato nel 1982 nella collana «Matériaux pour la géologie de la Suisse - Hydrologie» dalla Società Elvetica di Scienze Naturali. Lo studioso ha proceduto all'analisi delle acque di 16 fonti termali svizzere e di tre fonti di regioni limitrofe al nostro territorio. Fra queste è pure stata studiata l'acqua che sgorga ai Bagni di Craveggia-Spruga.

Il testo, scientifico, è di difficile lettura per i non specialisti: l'acqua di Craveggia è definita acqua acratotermale tipicamente solfata sodica e calcica, dato che questi due ioni rappresentano il 77% della mineralizzazione totale. La temperatura raggiunge i 29° C e la mineralizzazione 300 mg/l. La classificazione basata sugli ioni che rappresentano più del 20% della somma dei cationi o degli anioni, dà la formula seguente: Na » Ca; SO₄. Questa formula non cambia nel corso delle stagioni, ciò che rivela la presenza di un solo tipo di acqua in profondità e l'as-

senza di influenze maggiori dovute alle acque superficiali in prossimità del luogo di uscita in superficie. La portata della sorgente è poco importante e si situa tra i 10 e i 20 litri al minuto. La temperatura del pozzo profondo dovrebbe situarsi tra i 40° C circa.

Lo studio del Vuataz riporta evidentemente grafici, tabelle ed ulteriori informazioni specialistiche che ci è impossibile riportare in questa sede.



AGENZIA IMMOBILIARE

Gustavo Candolfi

via Grattello 7

6616 LOSONE

Tel. 093 35 10 50

(venti anni d'esperienza)

Nel ricordo di un onsernone

La lunga notte del 12 settembre 1943

Marolo Garbani Nerini, originario di Gresso, è nato a Vergeletto il 13 settembre 1896. Nel 1943, in piena seconda guerra mondiale, era capoposto di confine a Ligornetto. A Sergio Colotti del Corriere del Ticino ha raccontato una vicenda da lui vissuta quarant'anni or sono e che, per gentile concessione, proponiamo ai lettori de La Voce.

Quarant'anni fa, il 12 settembre 1943, Ligornetto viveva un avvenimento singolare e particolarmente movimentato della sua lunga storia di tranquillo borgo di frontiera: quel giorno, anzi, per essere più precisi, quella sera entrava sul suo territorio, attraversando il valico doganale della Cantinetta un reggimento straniero, al completo di armi, bagagli e cavalcature, quello italiano del Savoia Cavalleria. Pochi giorni prima, l'8 settembre, l'Italia, dopo tre anni di guerra, aveva firmato l'armistizio con gli Alleati: e, all'interno del paese la situazione già estremamente precaria era ulteriormente precipitata. L'esercito, privo ormai di comandanti e di direttive, si era come dissolto all'istante: ufficiali e soldati, abbandonate armi e divise, avevano indossato abiti civili e tentavano di rientrare ai loro paesi d'origine, con il timore di essere bloccati dalle truppe tedesche di stanza in Italia, le quali, diventate da alleate improvvisamente nemiche, avevano già iniziato i primi rastrellamenti.

Solo pochi nuclei dell'esercito italiano, guidati da energici comandanti, erano rimasti disciplinatamente uniti: fra questi proprio il reggimento del Savoia Cavalleria, quasi completamente ricostituito dopo le gravi perdite subite nel 1942 in Russia e che in quei giorni di generale sbandamento si trovava di stanza a Somma Lombardo, nelle vicinanze di Varese. Anche su questo reggimento incombeva la minaccia di essere attaccato dai tedeschi: il suo comandante, tenente colonnello Pietro Piscicelli, aveva quindi deciso — piuttosto che arrendersi agli ex alleati — di riparare in Svizzera, così come avevano fatto nel 1940 diversi reparti dell'esercito francese. Proprio quel 12 settembre 1943, il Savoia Cavalleria, con 15 ufficiali, 642 sottufficiali e soldati, 316 cavalli, 9 muli, armi a carriaggi (come precisa Antonio Bolzani, nel suo libro «Oltre la rete») si mise in movimento, in perfetto ordine, dirigendosi verso il valico doganale della Cantinetta. Cosa sia poi successo al confine ce lo ha raccontato Marolo Garbani-Nerini, il quale, a quei tempi, era capo posto a quel valico



Marolo Garbani-Nerini con una guardia delle «Fiamme gialle» ritratti nel 1951 nei pressi della «ramina» del valico della Cantinetta. La foto porta sul retro la dedica: «Anche nel ricordo uniti in una serena concordia. Vittorio, settembre '51».



Il sergente di dogana Marolo Garbani-Nerini al varco della Cantinetta di Ligornetto ai tempi della vicenda qui raccontata.

e che ora, domiciliato a Balerna, lucidissimo e in perfetta forma fisica a 87 anni (compiuti il 13 settembre: tanti auguri), ricorda esattamente come si svolsero i fatti.

«Era una bella serata — dice — in quel 12 settembre 1943, proprio di quelle che spesso capitano all'inizio di autunno nel Mendrisiotto. Ero sul piazzale della dogana, quando dalla strada di Clivio ho visto arrivare una pattuglia di soldati italiani a cavallo. Si sono portati sul piazzale e, smontati dalle loro cavalcature, mi hanno dichiarato di essere una pattuglia di avanguardia del reggimento Savoia Cavalleria, che intendeva passare in Svizzera. Poi, un po' alla volta, sono arrivati tutti gli altri, in bell'ordine: scendevano, depositavano i fucili, qualcuno, mi ricordo bene, baciando in lacrime la sua arma. Tutti avevano belle uni-

formi, gli ufficiali erano particolarmente eleganti, con stivaloni lucidissimi e lunghe sciabole. In poco tempo, il piazzale si riempì e si creò, inevitabilmente, una gran confusione: anche perché da Clivio era giunta nel frattempo anche tanta gente del paese, specialmente donne e ragazzi, spaventati perché dicevano che stavano per sopraggiungere i tedeschi. Invano cercava di tranquillizzarli e di indurli a ritornare a casa il parroco di Clivio, don Gilberto Pozzi, un sacerdote simpatico, molto energico. Altra gente arrivava pure da Ligornetto.

Ad un certo punto, non potendo più controllare la situazione con le sole quattro guardie doganali in servizio al valico, chiesi rinforzi al comando della truppa, tutti soldati svizzeri tedeschi, che si trovava a Stabio. Ed i rinforzi, infatti, arrivarono, ma con un certo ritardo, in quanto ufficiali e soldati sbagliarono strada, portandosi al valico di Besazio. Poi, finalmente, giunsero alla Cantinetta e, preso contatto con gli ufficiali italiani, ritornò un po' d'ordine e di calma.»

Tutte le armi furono consegnate (in tutto 744 fucili, 17 mitragliatrici leggere, 2 pesanti, 1 fucile automatico, 6 pistole mitragliatrici, 198 rivoltelle, 206 baionette, 141 sciabole, 1 pugnale, 68.868 cartucce per fucili e mitragliatrici, 2703 cartucce per pistola e rivoltella, 779 granate a mano). Si formò, quindi, una lunga colonna di ufficiali e soldati, a cavallo e a piedi, che cominciò a scendere verso il centro di Ligornetto, dove ormai tutta la popolazione era in strada, ad osservare, fra curiosità e timore, l'interminabile sfilata. Il Savoia Cavalleria, scortato dai nostri soldati, proseguì poi su Rancate, Riva S. Vitale, Capolago, sino a raggiungere Melano, dove il reggimento si accantonò. Nei giorni successivi ufficiali e soldati, divisi in vari gruppi, furono inviati nei primi campi per rifugiati, allestiti oltre San Gottardo. La «lunga notte» di Ligornetto era finita: una notte che l'ex-capoposto Marolo Garbani-Nerini, come tutti gli altri, ormai anziani, che l'hanno vissuta, non ha più dimenticato.

Sergio Colotti

Giubileo sindacale

Sabato 12 novembre 1983, nell'oasi dell'Albergo Losone, ha avuto luogo la manifestazione in onore dei soci della Sezione SEL Locarno e Valli che hanno raggiunto il traguardo di militanza nel Sindacato di 55, 50 e 25 anni di societariato.

A questi pionieri i nostri ringraziamenti, e le più vive felicitazioni, per tutto quanto hanno dato e fatto per il Sindacato.

Tra i festeggiati abbiamo pure il piacere di segnalare i compagni onsernonesi:

con 55 anni di societariato: Domenigoni Gino di Gresso;

con 40 anni: Candolfi Giuseppe, Castellani Carlo, Mordasini Amelio di Comologno, Mordasini Luigi di Crana;

con 25 anni: Clerici Aldo e Domenigoni Ernesto di Comologno.

La giornata giubilare è stata presieduta dal compagno Corda Bruno, presidente della Sezione SEL Locarno e Valli, nonché dai segretari sindacali, Tagliaferri e Bezzola coadiuvati dal personale d'ufficio Jaquinta e Poli.

Il segretario Tagliaferri ha evidenziato le condizioni di lavoro alle quali i compagni festeggiati erano soggetti, lavori duri e orari settimanali da 55 a 60 ore.

Il segretario ha poi rilevato l'importanza della raccolta delle firme per l'iniziativa dell'USS per la riduzione dell'orario di lavoro a 40 ore, con la compensazione del salario.

Il redattore Tognala Marco del settimanale del SEL «Edilizia Svizzera», ha rivolto ai festeggiati un caloroso saluto ed anche a nome della Centrale sindacale.

L'ex segretario del SEL Giacomo D. Candolfi, si è congratulato con tutti i festeggiati soprattutto con i suoi comolognesi e vallerani che, entrati a suo tempo nel Sindacato, vi hanno trovato difesa e solidarietà, senza la quale tutta la classe lavoratrice non sarebbe stata in grado di difendere le conquiste ottenute e di raggiungere altre mete sindacali che sono le aspirazioni di tutta la classe lavoratrice.

Giacomo D. Candolfi

Note liete

- Tanti auguri alla piccola **Medea** nata il 19 settembre 1983 e felicitazioni ai genitori Martine e Giuseppe Savary-Borioli, domiciliati a Loco.
- Congratulazioni e auguri di felice matrimonio a Fausta e Giorgio Pellanda-Candolfi.
- Congratulazioni e auguri di felice matrimonio a Morena e Renzo Costa-Marconi.
- Tanti auguri al piccolo **Rossano** nato il 29 ottobre 1983 e felicitazioni ai genitori Luisella e Alfredo Martini-Remonda, domiciliati a Caveragno.
- Tanti auguri alla piccola **Prisca** nata il 5 novembre 1983 e felicitazioni ai genitori Ruth e Franco Bezzola-Walther, domiciliati a Locarno.
- Congratulazioni e auguri di felice matrimonio a Ursula e Norbert Inauen-Helfenberger, domiciliati a Comologno.
- Congratulazioni e auguri di felice matrimonio a Yasmine e Gabriele Bétrisey-Menegatti, domiciliati a Russo.



Nella foto da sinistra: Clerici, Domenigoni E., Mordasini A., Bezzola, Castellani, Mordasini L., Candolfi G., Candolfi G.D.

Mordasini Romano

6611 Comologno-Spruga
Tel. 093 / 85 14 94

Riparazioni tetti in piode
Costruzione caminetti
Riattazione rustici

L'Oratorio delle Sponde d'Auressio

L'autonomia della parrocchia di Auressio risale al 1792: don G. Buetti («Note storiche e religiose della Pieve di Locarno», 1902) scrive che «I registri parrocchiali che datano dal 1792 mi fanno credere che solo allora Auressio siasi costituita in parrocchia staccandosi da Loco di cui era filiale.» Il prof. Erminio Regolatti (Almanacco Ticinese 1930) è più categorico e riferisce che «Auressio, Loco e Berzona formavano per l'addietro una sola parrocchia. Il 30 agosto 1792 Auressio si staccò per quanto una gran parte di benefattori della chiesa di St. Antonio ad Auressio fossero di Loco.» V'è tuttavia da presumere che la chiesa di Auressio fosse anticamente, prima di far parte di quella di Loco, oratorio filiale di Pedemonte: l'archivista diocesano don G. Gallizia ci dà notizia che nel resoconto della visita pastorale del Vescovo Niguarda, effettuata nell'anno 1591, è detto: «(..) San Fedele a

ressio, eravi una primitiva cappella sul genere detto «tabernacolo» o «edicola» o «sacello» con un simulacro della Madonna.

Poi, stando alla copia di una trascrizione (un memoriale del 1776 di Giovanni Peverada fu Paolo di Auressio), nel 1610 si diede mano ai lavori per l'edificazione di un oratorio:

Anno Domini 1610. Incominciò il popolo di Auressio il tempio della B.V. Maria della Sponda nel luogo della di lei apparizione per adempiere il voto. Tutto il popolo lavora all'edificio.

Anno Domini 1612. La chiesa della B.V. Maria col titolo delle Grazie è benedetta dal sacerdote Pietro Brogino con gran concorso del popolo d'Onsernone e delle valli tutte.

La visita del Vescovo Jelmini del 1949 indica genericamente gli anni 1620-1756 quali date di erezione



L'Oratorio delle Sponde d'Auressio che si ritiene edificato nell'anno 1610. In primo piano la strada cantonale e sullo sfondo la chiesa di San Remigio a Loco.



Chiesa parrocchiale di St. Antonio ad Auressio.

La foto è attribuibile a Max Büchi, Locarno.

Verscio, che serve Tegna, Caviliano e Oresio, Tutte si dicono di Pedemonte.»

La chiesa di St. Antonio non è però oggetto di queste note che vorrebbero per lo più riferirsi ad un altro luogo di culto popolare in quel di Auressio: l'Oratorio della Madonna delle Grazie, detto «delle Sponde» o «Madona Sciòra». Quest'ultimo appellativo ha probabilmente a che vedere coll'episodio della corona aurea posta nel 1526 al simulacro della Madonna (che era allora nella chiesa di St. Antonio) e al furto della stessa perpetrato l'anno successivo.

L'Oratorio delle Sponde si trova sul ciglio sinistro della strada cantonale, appena oltre Auressio risalendo la Valle. Prima del 1850, data della costruzione dell'attuale strada cantonale ad Auressio, la mulattiera passava sotto il portico addossato a mezzodì dell'Oratorio e che ora è adibito a sagrestia.

Origine controversa

Le fonti ufficiali sono, oltre che discordanti, avarie di dati sull'origine dell'Oratorio delle Sponde. È probabile che, verso la metà del 1400, nel luogo detto delle Sponde di Au-

dell'Oratorio. Nei verbali della visita pastorale a Loco del 28 giugno 1709 vi è il seguente accenno che non è tuttavia un esempio di chiarezza: «Inventario delli crediti dell'Altare della B. Vergine intitolata delle Sponde della terra di Auressio situato nell'Oratorio di S. Antonio Abbate (...)». Tali crediti sommavano a ben 6'908 Lire.

Ciò malgrado, la storiografia consultata (G. Buetti 1902, E. Regolatti 1930, E. Gruber 1939) insiste ed è concorde nell'indicare il 1756 come l'anno in cui venne edificato l'Oratorio delle Sponde. Don A. Codaghen (Storia religiosa del Canton Ticino 1941) fa risalire la costruzione al 1776 riferendosi alla data scolpita sull'architrave della porta. Da parte nostra ci piace invece credere e affermare che il piccolo Oratorio delle Sponde risalga al 1610.

La prima Visita

Si deve arrivare al 1795 per trovare una prima descrizione di questo Oratorio:

Visita dell'Oratorio della B.V. Maria detto delle Sponde nella parrocchia di Auressio, pieve di Locarno, compiuta dal M.R.

Giov. Battista Rapa così delegato dal Mons. Vescovo di Como Carlo Rovelli.

Il 16 giugno 1795, compiuta la visita della Chiesa parrocchiale, mi recai al detto Oratorio, lo visitai e così ho potuto constatare che è di forma quasi quadrata, ha il soffitto a volta, e il pavimento con lastre di pietra. In fronte ha un unico Altare, in muratura. Nell'interno del suo Tabernacolo il rivestimento in stoffa bianco macchiata dall'umidità è da cambiare. Sopra lo stesso Altare, in nicchia, si trova la statua («icònicum simulacum») della B.V. Maria. Ci sono due SS. Reliquie munite d'autentica.

C'è poca ma sufficiente suppellettile, ed anche decente: c'è un solo calice d'ottone con sua patena la quale vien interdotta finché non sarà di nuovo indorata. Questo Oratorio è mantenuto grazie ad elemosine. Esso è filiale della Chiesa parrocchiale. Sono tenui i redditi di esso, perciò non si sta a descriverli. Tuttavia si dia inizio ad un registro. Sia deputato un caneparo che secondo la prassi dia resoconto ogni anno poiché da molti pochi si arrivi ad un assai («cum ex multis paucis fiat unum satis»). Non ci sono legati pii.

Si celebra la festa della B.V. Maria delle Grazie. Il parroco vi ha «plenum jus Parochiale». Non c'è sagrestia ma la suppellettile è ben conservata in armadio collocato a sinistra dell'entrata.

Una leggenda

Presso l'archivio parrocchiale di Loco troverebbesi un messale del 1768 della Confraternita delle Sponde, alcune pagine del quale venivano trascritte il 20 ottobre 1780 dal già citato Giovanni Peverada e che, per quanto riguarda la leggenda delle Sponde, ne proponiamo il testo così come ci è stato trasmesso dall'Archivio diocesano di Lugano:

Istoria Sacelli B.M.V. sub Gratiarum Titulo Aurexii venerata ab anno Domini 1444.

Verso l'anno Domini 1444 sorgeva in loco appresso alla nostra Vicinanza de Aurexio un piccolo loculo in pietra con la Ven. effigie della B.V. col Divin Putto suo in sulle braccia.

Nel vicino abitato eravi una povera femina desponsata a viro brutale, venuta dalla nostra vicina terra de Santo Romego. La quale femina essendo male trattata per non avere filioli era anch'esi battuta.

Dolorosa venne al loculo de la Matre Diniva et cum fede et lacrimosa domandolle ajuto et sollievo. Il Simulacro Venerato subitamente si fece vivo et cum somma Gratia consegnolle il proprio filiolo restando così con le braccia vote et aperte. Aveva la Vergine le chiome bionde et la faccia bruna, occhi cilestri et un soave sorriso sul labbro.

La femina moriva in sul vespero del gran dì de sua consolatione et lasciava scripto cum juramento il prefato racconto et designava la



Processione votiva per la festa patronale di St. Antonio Abate, 17 gennaio, in quel di Auressio. Nella foto, forse di mezzo secolo fa, alcune donne in tipico abbigliamento vallerano.

(Foto messaci gentilmente a disposizione da Piero Cobbioni, Solduno)

Mobiliare Svizzera...
il nostro modo
di liquidare i sinistri
ha fatto la nostra
reputazione



Mobiliare Svizzera

Società d'assicurazioni

la certezza di essere ben assicurato

FRANCO R. FERRARI Agenzia Generale Bellinzona
 viale Officina 10 — Tel. 092 25 38 14

Ispettore per la Valle Onsernone:
GIANNI GARBANI NERINI 6600 LOCARNO
 Via d'Alberti 2 — Tel. 093 31 82 62



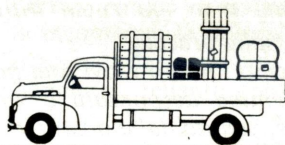
6611 AURESSIO

FRATELLI

MELLA

TRASPORTI SCAVI

6611 AURESSIO
 TEL. 093 85 11 74



Buzzini Olivo - Russo

Trasporti - Coloniali

Tel. 093 85 11 88

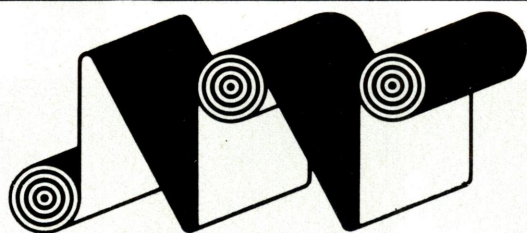


**RISTORANTE
 BORROMEO**

TELEFONO
 35 12 98

AM WEGE ZUM
 COLLEGIO

ASCONA



POSA PAVIMENTI
 MOQUETTE, LEGNO,
 PLASTICHE

**NICORA
 & VIGIZZI SA**

6600 LOCARNO
 VIA DELLA POSTA 20
 TEL. 093 3144 80



DI BIRRA CE N'È TANTA
 MA NOI BEVIAMO LA NOSTRA

**BIRRA
 BELLINZONA**

**BETRISEY
 TONACINI**

6611 RUSSO

Tel. 85 11 66

Impresa pittura
 Rivestimenti plastici
 Ponteggi a noleggio



Ristorante della Posta

I. Bétrisey

RUSSO

Piatti caldi e freddi

Tel. 093 85 11 66

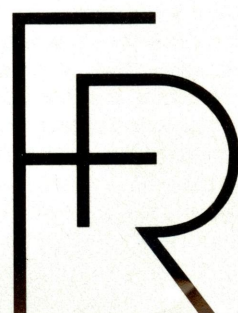


Aldo Pedrazzini, Locarno

Camion con sonda **HECTRONIC**

sicurezza contro il troppo pieno dei serbatoi

Tel. 093 31 25 03



FARMACIA

REMONDA

Centro Boreno

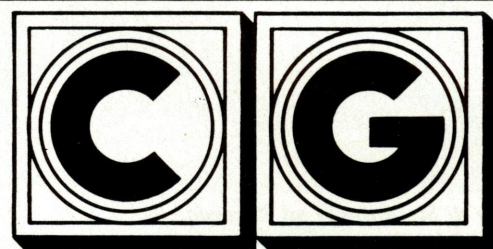
6648 MINUSIO

Tel. 093 33 57 57

Servizio casse ammalati

Spedizioni

Valerio Remonda



CORRADO GAMBONI

Pavimenti
 e rivestimenti

SPRUGA

Tel. 093 85 13 56



avagna

IMPRESA COSTRUZIONI

LOCO TEL. 093. 85 15 51



**CAFFÉ
 DELLA
 POSTA**

LOCO

MARIELLA E LEO ZWETTI
 Tel.
 093 85 13 63

L'Oratorio delle Sponde di Auressio

fonte nata a piedi 30 dal loco del'Aparitione. Deta fonte est veneranda ogidì et li devoti se ne servono cum fede. L'anno seciente s'intraprese la constructio-ne della capella.

In occasione de la consecratione de la Chiesa de Sancto Antonio Abbas per mano Ven. dell'Ill.mo Rev.mo Epus Franciscus Lando Laodicensis consecrante in sul vespero, juxta decretum dell'Ill. Rev. Card. Triultij Como Ep., veniva la sacra Effigie cum aurea corona decorata die 20 oct. anno Domini 1526. Efferato delito veniva fato nel seciente anno 1527 et la B.V. ne rimaneva priva del suo monile pretioso dono del Cardinale et Exc.mo Vescovo consacrante et memoriale de la grandiosa festività.

Inscrito cuesto per ordine del Caneparo de la Fraternità, essendo le carte vecchie in stato pietoso et quasi illegibile. Deo gratias. Omnia descripta sopra risponde alli scripti et documenti che trovansi in mano del Rev.mo Prete de Loco S. Romej et li presenti con me riuniti ne fanno fede.

Giov. Peverada filio del qm Pavolo

Lo stesso Peverada, nel suo già citato memoriale del 1776, ossia di 4 anni antecedente questa sua trascrizione del 1780, forniva altre precisazioni (il nome della protagonista ed il giorno esatto in cui la donna ricevette la grazia, designò la fonte a trenta passi, scrisse il racconto dell'avvenimento e infine morì) che riportiamo parzialmente:

Anno Domini 1444 giorno 26 del mese di ottobre la B.V. Maria apparve nel luogo della Sponda (...) a una donna di nome Catalina Nizolla sposata in Auressio a Pietro Nizolla (...)

In coda ad una ri-trascrizione della leggenda qui riportata trovai una nota complementare di Antonio Schira Gin (1911-1978), sagrestano d'Auressio, il quale precisa che la donna era tale «Giovanna Catalina dei Conti Nizolla del Saxo, figlia del Conte Pietro Antonio Nizolla del Saxo e di Catalina Sghira dei Conti di Malta».

Il Peverada non è nuovo a queste sue perentorie affermazioni: anche per l'apparizione mariana, cent'anni dopo quella delle Sponde, dell'Oratorio del Matro a Berzona, il Peverada ne precisò il giorno, il mese, l'anno e il nome del protagonista (vedi La Voce dic. 82 e febr. 83).

Onomastica

Il Peverada riporta, in pari tempo alla leggenda, il regolamento della Confraternita delle Sponde al quale fa seguire i nomi dei 22 presenti alla trascrizione del 1780 e che qui elenchiamo a fini onomastici:

Priore Domenico Beda
Canepar Vincenzo Nizolla
Gugl. Antonio Beda
Vittorio Orsi
Giovanni Orsi
Francesco Zanoni
Giovanni Beda de Domenico
Pietro Maistretti
Giovanni Domenico Mela
Remiggio Maistretti
Giov. Pavolo Mela
Pietro Antonio Maistretti
Domenico Orsi
Pavolo Orsi
Cipriano Milani
Giov. Pavolo Bistachi
Mateo Bistachi
Pavolo Calzoni
Abondio Nizolla
et Martino Calzoni
tuti de Aurexio et due de nostra
Vicinanza de Loco S. Romej
Giov. Battista Sghira Malta et
Seraph. Nizolla de Saxo

Un ringraziamento va all'Archivista diocesano don Giuseppe Gallizia per il suo contributo alla stesura di queste note.

(albo)

Corsi di danza

A partire da mercoledì 18 gennaio presso la palestra di Loco.

Per bambini: (età 6-13 anni) ogni mercoledì dalle 16.00 alle 17.00. Allenamento di danza classica, moderna, folcloristica e giochi d'improvvisazione; un corso per approfondire la conoscenza del proprio corpo, la coordinazione, la dinamica e per sviluppare il senso del ritmo.

Per adulti: ogni mercoledì con inizio alle ore 20.00. Un corso per una miglior conoscenza del proprio corpo per mezzo di tecniche di danza che fanno capo alla respirazione, alla musica, al ritmo, all'improvvisazione per sviluppare il proprio corpo e l'espressione corporea.

I corsi verranno impartiti dalla signorina Gill McLeod di Crana, insegnante alla scuola Dimitri.

Prezzo massimo fr. 10. — per lezione. Per ulteriori informazioni telefonare al 85.16.25.

LEZIONE DI FRANCESE, DI TEDESCO E DI INGLESE-AMERICANO IN VALLE

Annunciarsi presso
Rose-Marie a Mosogno
tel. 85 12 78.

I corsi per principianti ed iniziati cominceranno in data da convenire.

90 minuti per Fr. 10. —.
Luogo da stabilire.

Un giovane maestro, i suoi allievi, i genitori, e le autorità scolastiche

Riceviamo e ospitiamo:

C'era una volta un giovane maestro che insegnava l'amicizia e la bontà nella scuola di Russo, ai bambini di I e II elementare. Era amato dai suoi allievi e ben voluto dalla maggioranza dei genitori. I «suoi» bambini non erano molti, ma provenivano da realtà assai diverse tra loro, sia per lingua che per costume; un vero insieme eterogeneo. Dapprima essi faticavano a fondere i loro interessi e le loro abitudini e stentavano ad accettarsi vicendevolmente. Ma la bontà d'animo del loro insegnante, che diventò ben presto amico e compagno, fu loro di esempio, riuscendo a creare un ambiente veramente unito e sereno. Anche un caso particolarmente difficile poté inserirsi abbastanza bene in quel gruppetto, grazie soprattutto alla costanza del maestro. Egli inoltre cercò di allargare le conoscenze dei suoi scolari anche all'esterno del puro contesto scolastico e, con il permesso dell'ispettore, invitò genitori e conoscenti residenti in valle a mostrare il loro mestiere e ad insegnare ai bambini diverse attività manuali a loro sconosciute. Ogni volta se ne presentava l'occasione egli si impegnavano ad approfondire il sapere dei suoi allievi anche fuori della scuola; ciò era apprezzato dai bambini e dai genitori, ma non molto dai delegati del Consorzio scolastico.

Era una persona tutt'altro che conformista, ma senz'altro sincera. Non insegnava nozioni aride e non esigeva la perfezione nei quaderni, ma voleva la sincerità, la generosità e la lealtà in ogni situazione. I suoi allievi hanno appreso ugualmente a leggere e a scrivere, a contare e a calcolare come i loro coetanei delle altre scuole del Cantone, ma soprattutto hanno imparato a pensare, a ragionare e ad accettarsi l'un l'altro così come erano.

Una storia così bella sembrerebbe una favola, eppure è verissima. Purtroppo è finita troppo presto e, come sempre, a causa dell'incomprensione, dell'aridità e della grettezza degli uomini. Dopo tre anni di insegnamento, l'Ispettore scolastico gli stilò un ennesimo assurdo rapporto negativo, che abbatté senza altre possibilità il nostro maestro. I delegati del Consorzio scolastico, che nulla sanno di scuola a parte il segretario, si fanno forti del rapporto ispettorale e il 9 agosto gli sbattono la porta in faccia. Qui scatta immediatamente la protesta dei genitori, i quali scrivono parecchie lettere con le loro testimonianze al Consiglio di Stato: alcune firmate dalla maggioranza e altre individuali. Il maestro inoltra regolare ricorso.

Il 5 settembre la scuola si riapre con un supplente neutro, forse per calmare un poco le acque troppo agitate. Poi si alternano momenti di speranza ad altri di sconforto. La colpa viene fatta ricadere ora sull'Ispettore, ora sul Consorzio, ma ognuno prontamente la rifiuta e scarica sull'altro le sue responsabilità. Qualche parolina scappata all'Ispettore o ad altre persone più informate solleva un po' il morale, ma alla fine... la «stangata»: il 15 novembre u.s. il maestro riceve la risposta da Bellinzona.

«Il suo ricorso è respinto» e «la nostra decisione è definitiva».

Facciamo notare che le opinioni dei genitori sono state totalmente ignorate e continuano ad essere contestate dal Consorzio scolastico. Esso dice che non si può dare ascolto a gente che da pochi anni si è stabilita in valle e non è a conoscenza della realtà scolastica del luogo. Infatti molte famiglie si sono insediate in valle negli ultimi anni e quindi non sono Onsernonesi «purosangue»!!! Ora ci chiediamo: come possono non essere al corrente di ciò che succede a scuola, dal momento che i loro figli rappresentano la maggioranza della popolazione scolastica locale? Inoltre tra loro c'è anche un ex insegnante che ne sa anche un pochino di più sull'argomento. Se poi i cosiddetti «stranieri» venissero cacciati dalla valle, che cosa rimarrebbe?

Nessuno meglio dei genitori può giudicare il lavoro svolto dall'insegnante dei loro figli, specialmente per quanto riguarda il lato educativo, visto che quotidianamente si trovano confrontati con i loro compiti e le loro testimonianze o almeno con il loro comportamento che, lo si voglia ammettere o no, in gran parte viene appreso nell'ambiente scolastico.

Come può, una persona che visita la stessa scuola tre volte all'anno, dare un giudizio esatto dell'operato di un maestro? È chiaro che l'Ispettore lo può fare unicamente osservando quaderni e lavori scritti, ma resta quasi impossibile per lui farsi un'idea di come il docente educa i suoi allievi, insegna loro ad amare il prossimo e stimola il loro senso di camerateria e di collaborazione reciproche. I genitori protestano perché non è giusto che l'Ispettore, perché incaricato del Dipartimento Pubblica Istruzione, abbia poteri così incontestabili anche quando i suoi giudizi si rivelano errati. Ora il maestro disoccupato è anche capo famiglia da alcuni mesi, quindi la sua situazione è tutt'altro che felice. Lasciamo giudicare ai lettori da che parte sta la ragione..

(lettera firmata)



A Spruga il cartellone turistico ha cambiato sede. La nuova ubicazione non ci sembra delle più felici dato che davanti alla tavola informativa sono piazzati i contenitori dei rifiuti.

Ristorante BELLAVISTA

Vellani Gildo
Cucina dei buongustai
6611 SPRUGA
Tel. 093 85 16 85

SANTINI FERNANDO

Impianti sanitari
Riscaldamenti centrali
Servizio riparazioni e piscine

6616 LOSONE
Tel. 093 35 29 69



GROTTO BRUNONI

(da Giacomo) GOLINO Tel. 093 81 11 20

Cucina casalinga

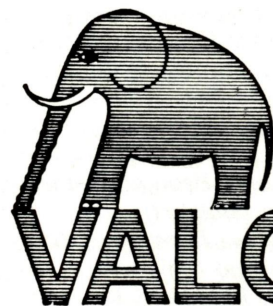


6501 BELLINZONA Piazza Collegiata 7
Tel. 092 26 23 23

6601 LOCARNO Via della Pace 5
Tel. 093 3188 55

I nostri rami d'assicurazione:

Infortuni	Furto
Malattia	Danni delle acque
Responsabilità civile	Rottura vetri
Veicoli a motore	Lavori di costruzione
Casco	Vita
Cauzione	Previdenze
Incendio	per il personale

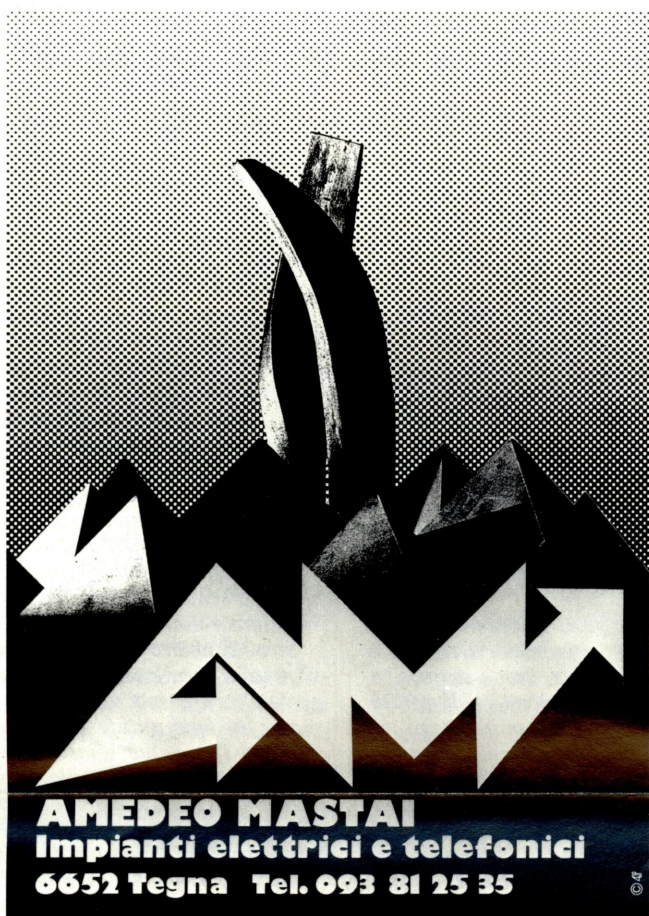


VALLI & CHIESA

PULIZIA PRECISA

Servizio, controllo e pulizia fognature, tombinature, pozzi neri, pulizia della riva del lago, lavaggio strade, disinfezioni e lavori affini con apparecchiature speciali. Pulizia separatori olii e grassi. Ritiro olii esausti minerali e vegetali. Lavaggio e sturatura canalizzazioni. TV canalizzazioni. TV subacquea.

6595 RIAZZINO Via Cantonale Tel. 092 64 23 33/34



AMEDEO MASTAI
Impianti elettrici e telefonici
6652 Tegna Tel. 093 81 25 35

**BUZZINI
SANDRO**

Centro gomme
Autolavaggio
Riparazioni

LOSONE

Via Trisnera 47
Tel. 093 35 72 51

Salone Pippo

(ex Barzaghini) Tel. 31 12 74

LOCARNO Piazza St. Antonio



Aurelio Monotti

Impianti sanitari e riscaldamento

6654 CAVIGLIANO
Tel. 093 / 81 13 76



Il posto ideale per banchetti di nozze
o ricorrenze in genere
Chiedeteci delle offerte senza impegno
Fam. S. VALLI-CHIESA propr. Dir.
Tel. 093 33 13 21

ASCOCAR

Via Circonvallazione

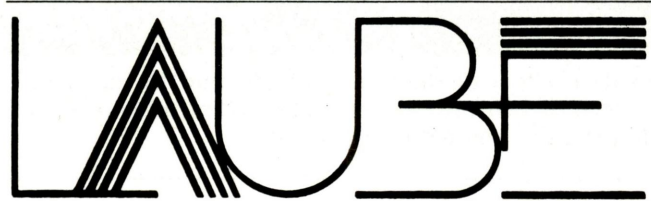
6612 ASCONA

Tel. 093 35 77 66



PORSCHE

Occasioni
garantite al 100 %
Lavaggio automatico



CARPENTERIA 6710 BIASCA
092 72 25 15
COPERTURA TETTI 092 72 25 16 6616 LOSONE ☎ 093 35 29 55
LATTONIERI 092 72 25 17 6815 MELIDE ☎ 091 68 56 56

Lo sviluppo dell'Onsernone nei rapporti italo-svizzeri

(r.c.) Alla presenza di una trentina di persone s'è tenuta, sabato 29 ottobre 1983, la conferenza dell'ing. Augusto Rima sul tema «Lo sviluppo della Valle Onsernone nei rapporti italo-svizzeri». Il relatore ha presentato i risultati di uno studio promosso dalla Comunità del San Gottardo, in cui si analizzano in particolare i problemi transfrontalieri inerenti il bacino superiore italiano della nostra valle. Le motivazioni del convegno, che è stato promosso dal Patriziato generale d'Onsernone e dall'Comunità di Valle, sono state così sintetizzate dal relatore:

«Si tratta di una prima ricerca che fa il punto sulla situazione attuale e ha lo scopo di ottenere l'adesione di principio delle popolazioni direttamente interessate, ovverossia la Valle Onsernone e la Valle Vigizzo, attraverso le loro amministrazioni e rappresentanze regionali quale condizione necessaria per poter intraprendere le iniziative concrete che si profileranno dagli esami ulteriori. Essenziale per la riuscita sarà il contributo di approfondimento delle conoscenze e delle aspirazioni delle Autorità ed Enti locali.

È questo lo scopo che la Comunità di Valle Onsernone (CVO) e il Patriziato generale d'Onsernone si prefiggono in vista di conseguire risultati a lunga scadenza.

Si tratta perciò in primo luogo di riconoscere i problemi per poter impostare soluzioni condivise da realizzare a scadenze differenziate nel quadro di reali giustificazioni e possibilità di finanziamento.

Le soluzioni durature che coinvolgono problemi di carattere regionale e internazionale possono trovarsi solo in sede politica e devono corrispondere all'aspirazione della popolazione.» (Relaz. A. Rima, p. 2).

Lo studio è stato condotto sulla base di alcune linee direttive, che così si possono elencare schematicamente: l'analisi socio-economica della Valle Onsernone, l'organizzazione del territorio, la pianificazione, le leggi in materia, gli obiettivi, la ricerca, le tendenze e gli indirizzi generali, la difesa del territorio, gli indirizzi. Durante l'esposizione, e poi ancora nel dibattito, è emersa l'esistenza di due importanti nuclei di problemi che vanno risolti con modalità e tempi diversi, ma pur sempre nell'ottica di una pianificazione unitaria e coerente.

Innanzitutto vi è la questione della sistemazione del suolo e del ripristino dell'equilibrio idro-geologico della Valle dei Bagni di Craveggia. Ciò implicherebbe una responsabilizzazione a livello internazionale delle diverse Autorità (vedi articolo di Teresio Valsesia in «Eco di Locarno», 2 nov. 1983). La situazione ai Bagni di Craveggia intanto

rimane preoccupante e irrisolta poiché i piani di intervento per il suo risanamento post-alluvionale non sono ancora nemmeno previsti. Altri possibili sconvolgimenti di questa parte del fondovalle avrebbero delle conseguenze gravi e facilmente immaginabili, soprattutto per le zone di pianura (Pedemonte e Locarno). Intraprendendo poi i passi necessari per risolvere questo grave problema, che è la base indispensabile di ogni sviluppo futuro — ad esempio, attraverso la creazione di una Commissione italo-svizzera per la sistemazione del territorio dal punto di vista idro-geologico — sarà poi possibile approfondire lo studio e le proposte «per il reinserimento del fondovalle Onsernone in un contesto vitale di interesse delle due parti confinanti.

L'elencazione parziale seguente può dare un'indicazione di programma; sarebbe utile:

- riattivare l'alpeggio in modo definitivo
- indirizzare lo sfruttamento del patrimonio forestale sui due territori confinanti
- organizzare la manutenzione del territorio (squadre forestali)
- completare la sistemazione degli accessi utili per le due parti
- riattivare l'utilizzazione delle sorgenti termo-minerali
- creare zone di rispetto (parchi e simili)
- avviare la politica di sviluppo turistico inteso come avvaloramento dell'ambiente alpino per lo svago, collegamenti e intensificazione di attrezzature sciistiche, su largo spazio.»

(Relaz. A. Rima, p. 19)

Purtroppo però è mancato il tempo per interrogarsi sul significato e sulle implicazioni di tali indirizzi operativi. Comunque un approfondimento articolato sul contenuto di queste proposte di sviluppo dovrebbe rientrare in un programma di lavoro comune che dovrà — speriamolo — essere preso a carico da Patriziato e da Comunità di Valle. In qualsiasi caso è, e sarà, necessario chiarire ciò che bisogna intendere con il termine di «sviluppo», concepito come progresso futuro, poiché — facendo nostra l'idea espressa dal segretario della Regione LVM arch. Mattei — si rischia di dimenticare che la priorità assoluta degli interventi deve consistere nel mantenimento della situazione umana ed economica attuale. Andare sotto a questo standard di vita, regredendo a livelli di spopolamento e di impoverimento ancora inferiori a quelli verificati in questi anni, significa bloccare e vanificare ogni idea o sogno di sviluppo della Valle Onsernone.

La Svizzera chiederà una rettifica di confine per i Bagni di Craveggia e l'alpe Cravariola?

La Svizzera chiederà all'Italia una rettifica di confine per inglobare nel territorio della Confederazione le due «enclave» italiane dei Bagni di Craveggia e dell'Alpe di Cravariola?

La proposta — che è indubbiamente destinata a creare interesse e a suscitare discussioni — è stata avanzata sabato scorso a Rusio dall'arch. Germano Mattei, segretario della Regione del Locarnese e della Vallemaggia durante il dibattito sullo «sviluppo della Valle Onsernone nei rapporti italo-svizzeri». Come è noto sia la valle dei Bagni sia quella di Cravariola sono ubicate geograficamente in Svizzera, mentre — politicamente — sono parte integrante della vicina Repubblica. Le loro acque scendono rispettivamente nell'Onsernone e nella Val Rovana, delle quali costituiscono il bacino idrografico superiore. In questi due territori montagnosi la frontiera non segue la cresta di dislivello come accade normalmente per i confini, ma scende abbondantemente nelle due valli ticinesi. Così, i Bagni sono facilmente raggiungibili anche in auto da Spruga mentre da Craveggia ci vogliono 4 ore, e la Cravariola è accessibile da Cimalmotto in circa un'ora mentre richiede almeno cinque ore di faticoso cammino da Crodo, in valle Antigorio.



assegnata all'Italia con una convenzione firmata a Milano il 25 luglio 1806 dal delegato del vice re d'Italia, De Brème, e dal Barone Marcacci in nome del Canton Ticino. «Oltre che una umiliante rinuncia — rileva il prof. Lindoro Rego — tale convenzione fu un atto che compromise irreparabilmente non solo gli interessi immediati, ma l'avvenire stesso del Comune d'Onsernone. La diplomazia coprì questo depredamento colla finzione di una permuta: il Comune di Craveggia cedeva parte dell'alpe Medaro ed Onsernone dava in cambio chilometri quadrati di pasture e di boschi. Tutta la convenzione è un seguito di rinunce che il delegato svizzero fa in nome e nell'interesse (?) del Canton Ticino e del Comune d'Onsernone».

L'anno successivo segue la «Convenzione dell'Acqua calda» così chiamata perché firmata nell'oratorio dell'Acqua calda, presso lo stabilimento dei Bagni Termali: con questo atto il Comune di Onsernone cedette altri terreni a quello di Dissimo, in Valle Vigizzo.

Questi due accordi misero fine a lunghissime diatribe che risalivano al 1500. Quanto allo stabilimento dei Bagni, dopo una esistenza plurisecolare e fiorente, è ridotto ora allo scheletro dei muri perimetrali. Per la sua riattivazione — con l'intervento svizzero — il Consiglio comunale di Craveggia ha già dato un benestare di massima.

Ancora più lunga e complessa la storia dell'alpe di Cravariola e della sua annessione all'Italia.

Il primo documento che parla di Cravariola è del 1345. Dunque il luogo e i suoi «caricatori» vengono da lontano. Nei secoli successivi è un alternarsi di contestazioni e litigi, termini asportati e rimossi, rappresaglie e abigeati, «archibugi a ruota» e violenze. Attori e vittime a turno, ossolani e valmaggiesi, o gli ossolani tra loro stessi. Storie di patimenti che si aggiungono alle fatiche della quotidianità, in epoche di grande miseria, mentre i «Grandi» che si succedevano sul proscenio della storia «ufficiale» — il governo milanese, il regno di Sardegna, la Lega dei Cantoni — se ne stavano da spettatori più che da protagonisti, cauti sedatori di litigi più che decisi affermatore di diritti. Valmaggiesi e ossolani avevano in comune, a quei tempi, la fame di pascoli poiché anche il frammento più esiguo di terra diventava spazio vitale: consentiva di vivere, o meglio, di sopravvivere.

Le contese finiscono nel 1874 grazie a un arbitrato internazionale. Il giudice «super partes» è Giorgio Marsh, ministro plenipotenziario degli Stati Uniti d'America presso il re d'Italia. È lui a presiedere l'incontro tra le delegazioni delle due parti: il colonnello Hold, quale arbitro svizzero, con l'avvocato Battaglini e il colonnello Siegfried, il senatore Guicciardini e l'avvocato Guglielmi per l'Italia. La sede della trattativa è l'albergo «Bella Venezia» di Milano, così lontano (e non solo per il nome...) dai pascoli dell'alta valle di Campo.

Giorgio Marsh fa sue le ragioni degli italiani e stabilisce che il confine italo-svizzero «nel luogo detto Alpe Cravariola deve lasciare la catena principale alla cima designata Sonnenhorn (oh, l'influenza «walser» di Bosco e di Formazza...) per scendere verso il torrente e la Valle di Campo e seguendone l'angolo, o bordo secondario nominato Cresta Cremelina, o Masso del Lodano...».

La decisione lascia parecchio amaro in bocca agli abitanti di Campo che non si erano mai opposti alla proprietà privata dei valligiani italiani, ma che chiedevano l'attribuzione della testata della loro valle alla Confederazione. Così le acque di Cravariola, al Motto del Termine, cambiano nazionalità. Nascono italiane per diventare presto svizzere e alimentare la tumultuosa Rovana.

(Eco di Locarno 2.11.81) Teresio Valsesia

Onsernonesi di Berna si interessano ai problemi vallerani

Oltre cinquanta tra Onsernonesi e simpatizzanti residenti a Berna hanno partecipato il 24 novembre ad una serata informativa sul tema «Difficoltà e possibilità di sviluppo della Valle Onsernone».

Il moderatore, Signor Remo Mordasini, originario di Comolengo, ha motivato e illustrato gli scopi della serata testualmente

«... Come noi tutti sappiamo, l'evoluzione economica e demografica della nostra Valle si è fatta sempre più preoccupante. Si può affermare che, in conseguenza di difficoltà ognora crescenti, provocate da una progressiva concentrazione delle attività economiche e della popolazione nelle zone urbane, le condizioni di esistenza della Valle Onsernone hanno attualmente raggiunto livelli tali da risultare indesiderabili...»

Il moderatore ha indicato nel modo seguente la finalità della discussione:

«... A questo punto dobbiamo porci la questione a sapere quale potrebbe essere il nostro contributo nella lotta di sopravvivenza della Valle Onsernone. È ovvio che non possiamo prendere nessuna decisione — che è di competenza esclusiva della popolazione residente — e deve secondo me, restare nelle sue mani. Ma d'altra parte sono convinto che essa ha bisogno di ogni possibile appoggio morale, politico e finanziario...»

L'ing. Augusto Rima, nativo ed originario di Mosogno, ha illustrato la situazione vallerana emersa nel corso della giornata di studio organizzata dal Patriziato Generale d'Onsernone e dalla Comunità di Valle Onsernone, tenuta a Rusio il 29 ottobre 1983; ha in particolare accennato alla necessità di avviare un discorso aderente alle realtà odierne che coinvolga gli interessi su uno spazio maggiore di quello strettamente vallerano, possibile nell'ottica delle tendenze di avvaloramento dell'arco alpino nel suo contesto ambientale per i suoi abitanti e quale patrimonio degli abitanti del centro-Europa. A questa zona appartiene anche la Valle Onsernone e i territori limitrofi.

La ricerca avviata con la «Conferenza delle regioni dell'arco alpino» prevede anche facilitazioni alle soluzioni dei problemi transfrontalieri.

Per ottenere risultati a lunga scadenza è richiesta una nuova politica che deve basarsi su programmi d'azione che coinvolgono ogni livello decisionale: locale, regionale, nazionale e persino europeo. Questi motivi inducono ad esaminare i problemi nel loro assieme da cui individuare gli indirizzi socio-economici indispensabili all'allestimento di programmi comuni che tengano in debito conto le caratteristiche del territorio non solo in relazione alla sua utilizzazione, ma anche in relazione alla pubblica sicurezza. Si tratta di trovare la possibilità di avviare un lavoro di pianificazione, premessa l'adesione e la collaborazione di tutti gli enti vallerani e locali e l'unità di veduta per le scelte di carattere essenziale comuni ai due lati della frontiera nazionale.

Il coordinatore della Comunità del San Gottardo, Sig. Calimero Danzi, ha illustrato gli sforzi fatti tra le Autorità e gli enti locali di tutta la regione interessata. Ha fatto seguito una nutrita discussione animata dai signori Prof. Dr. Ernesto Mordasini, Attilio Mordasini, Sergio Bustini, Mario Mordasini, Alessandro Bezzola e altri che ha messo in evidenza la necessità che la ricerca dei nuovi indirizzi non dovrebbe distogliere quella inderogabile di affrontare la soluzione dei problemi relativi all'organizzazione del territorio (riordino fondiario, raggruppamenti, agricoltura) alla realizzazione delle infrastrutture indispensabili (strade, accessi, campo sportivo, centro sociale, albergo, case di vacanza e altre). Occorre inoltre informare maggiormente la popolazione sulle reali e concrete possibilità attuali e future.

Numerosi presenti hanno espresso il desiderio di una ricerca per l'appoggio degli altri gruppi di onsernonesi che si trovano in diverse città svizzere, in modo da poter ottenere influenza efficace ed aiuti per la soluzione dei numerosi problemi vallerani.

Augusto Rima

storia e storie del vallone

Si vorrebbe, con la collaborazione dei lettori, lasciare spazio a storie onsernonesi: racconti, esperienze di vita, ricordi, tradizioni, aneddoti, leggende. Memorie edite o mai scritte che si perdono nella notte dei tempi e che spesso non hanno confini precisi tra la realtà storica e l'invenzione. Il reale si intreccia con il fantastico e la fantasia popolare si modula con la trasmissione orale. Scrivete a: La Voce Onsernonese, cas. post. 107, 6601 Locarno. Il prof. Francesco Bertoliatti racconta (sul contoreso della Pro Onsernone 1948 sotto il titolo «La binda nelle vecchie carte») di un'avventura capitata nell'aprile del 1804 a un certo Bernardo Schira di Loco che si trovava in quel di Milano, assieme al suo compaesano Guglielm' Antonio Schira, colà inviati dalla corporazione dei Cappellari onsernonesi per una petizione intesa ad ottenere una riduzione del dazio sulla binda. All'Onsernone questa riduzione fu indirettamente concessa due anni più tardi, nel 1806, ad un prezzo altissimo: la perdita dell'intera Valle dei Bagni!

Ad un certo momento al tavolo dello Schira si sedette un tipo che attaccò subito discorso dimostrando una parlantina sciolta e una curiosità dei fatti altrui quasi indiscreta. Appena ebbe confessato l'Onsernonese e saputo del suo essere e delle sue incombenze, il nuovo arrivato sbottò a dire:

«Ma varda lì, anch'io sono di quelle parti, di Semione e nipote del più grande affarista del «Verzè», cioè del Ligranza, ma a dirla chiara son un suo parente povero: la mia disgrazia è di essere troppo onesto nel parlare e nel vivere. Questa è anche la ragione che il Ligranza non mi vuol dare sua figlia in isposa, ma noi ci vogliamo bene e ci sbrigheremo da soli.»

Saputo che Bernardo Schira sollecitava un'udienza dal Melzi d'Eril, il Semionese prese la palla al balzo: «Il cugino della mia Lucia, è appunto primo cameriere in casa Melzi. Me ne incarico io. Ma bisognerà ungere le ruote del cugino e del maggiordomo...»

Capita l'antifona al volo, lo Schira trasse dal farsetto la sua borsa, e



Milano, il Naviglio in via Senato.

Avventura d'un onsernonese al Verzè di Milano

Da un paio di mesi i due lochesi cercavano, senza successo, di farsi ricevere dal vicepresidente del Governo di Milano, il marchese Melzi d'Eril.

Un caldo pomeriggio di fine aprile, tra un tentativo e l'altro, Bernardo Schira era entrato, per calmare la sete, nella trattoria del «Verzè» tenuta dal malvagliese Scossa-Baggi. Il mercato era finito, la trattoria affollata di «verdurratt», di facchini, di cuochi delle grandi case, di grossisti che contrattavano le primizie: insomma sembrava un bailamme di tipi e di colori, in vocio popolare-sco.

mentre sceglieva due scudi d'argento, ecco presentarsi al Semionese una figurina radiosa...

«Brava Lucia, giungi proprio a proposito: questo buonuomo, un Lusernon, vorrebbe, figurati, udienza dal Vice Presidente Melzi. Combina tu col primo cameriere. Intanto beviamo un bicchiere che il signore offre...»

La ragazza, si dimostrò subito premurosa e volle sapere la «rava e la fava» e mentre lo Schira ripeteva il senso delle sue incombenze, il sedicente Semionese, pretestando un affare, si allontanò. E appena fu fuori la presunta Lucia sfoderò subito l'antifona dell'infelicità: «il suo amore contrariato dal padre! Ne sarebbe morta! Un così bravo giovane che aveva il cuore sulla lingua e sulle labbra...». Le donne sono sempre



Milano, un'immagine del Verzè o ambrosianamente «Verzè», quando ancora era un mercato all'aperto.

donne, a furia di furberie riescono sempre ad accalappiare i malcapitati. Così nel fervore delle dolci confidenze, la giovane si accaldò talmente che cadde o finse uno svenimento e si lasciò cadere nelle braccia dello Schira. Sorpreso e tutto commosso, questi la sollevò, e corse verso l'oste chiedendogli dove avrebbe dovuto portare quella «tosa» finché fosse rinvenuta. Gli fu indicata una cameretta al piano superiore ove lo Schira adagiò la Lucia alla bell'e meglio, indi ridiscese subito nella sala comune. Si può immaginare in quali pensieri egli, sorseggiando la sua bibita, aspettasse il rinvenimento della ragazza e il costei ritorno al suo fianco. Intanto il tempo passava, il Bernardo avrebbe voluto ritornare dal compaesano a raccontargli la notizia della promessa udienza e in quali peripezie l'avesse sollecitata: onde chiese all'oste di voler dare un'occhiata se «la Lucia» fosse ancora sofferente... ma la stanzetta fu trovata vuota. Non restava altro che pagar lo scotto. Aihmé, la mano di Bernardo Schira trovò pure vuota la tasca in cui aveva riposto il suo sacchetto di pelle; il sospetto divenne certezza: la furba Lucia aveva fatto il colpo mentre gli era caduta nelle braccia; il malore era stato una commedia.

Confida all'oste la disgrazia che l'ha colpito e gli chiede consiglio; ma l'oste è spietato: «Voialtri, montanari o paesani, che volete viaggiare per affari nel mondo, siete come gli uccelli che cadono nella brocca del paretaio al richiamo della prima civetta. Non sapete guardarvi dagli avanzi di galera che gira-

no liberamente a imbrogliare il prossimo. Quello di Semione? quella la Lucia Ligranza? Fandonie, polvere per gli occhi. Su, andate dal vostro compagno e portatemi il denaro e badate a non fuggire. Indi andate dal Commissariato e raccontategli il fatto e se pur vi troveranno rimedio, fate la croce sul vostro denaro».

Alla polizia si prese nota della denuncia, si sarebbe fatta premura... «ma quel malandrino e la sua sguadrina hanno altrettanti piedi della scolopendra». Con simile giudizio salomonico la vertenza fu messa agli atti. Con quel ciotolone sullo stomaco, pentito e strapentito di essersi lasciato impigliare in quel vischio, Bernardo Schira si diresse all'abitazione e dopo aver regolato, grazie alla garanzia prestata dal compagno, le sue pendenze, fece fagotto e ritornò in Valle.



Milano, 1921. Donne di vita in via Vetraschi.



Salone Fernanda

LOCARNO Tel. 093 31 47 65
Piazza St. Antonio

MESSA IN PIEGA

Fr. 10.—

Si raccomanda la proprietaria
F. CANDOLFI



Belotti Gino Cavigliano

Mobili e serramenti

Cavigliano Tel. 093 / 81 13 58

Ristorante «La Pergola»

Propr. Fam. Mella AURESSIO Tel. 093 85 11 74

Cucina nostrana a tutte le ore
Merlot e nostrano di Auressio

Come sconfiggere la sete*!



*Renault 5 TL:
4,9 l/100 km a
90 km/h,
6,8 l a
120 km/h,
6,3 l
in città
(norme ECE).



Concessionario ufficiale RENAULT



garage autoelettricità

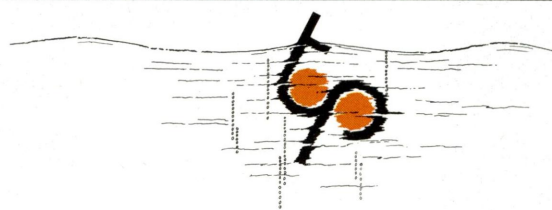
Bertoni sa

6612 ASCONA 093/35 43 24/25

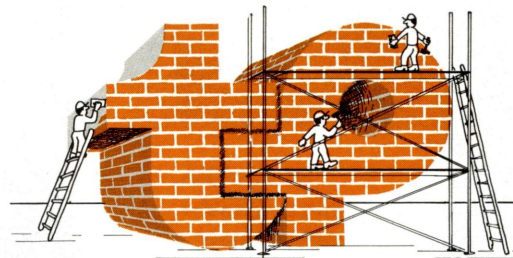
1968



1978



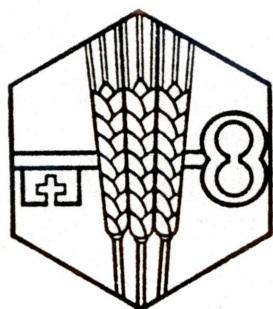
1979



TIPOGRAFIA-OFFSET
PONCIONI SA



VIA MEZZANA 26
6616 LOSONE
TEL. 093 35 31 31/32



Cassa Raiffeisen 6611 Loco

CCP 65-6554

L'UNICA BANCA AL SERVIZIO
DELLA POPOLAZIONE LOCALE

Tel. 85 12 79 / 85 12 01

Gerente: Serafino Schira

OLTRE 30 ANNI DI ESPERIENZA



CARROZZERIA MODERNA S.A.
6600 LOCARNO



SERVIZIO DEPANNAGE
VIA VARENNA 62
TEL. 093 31 53 46



La Piazza Grande di Locarno, una tra le più grandiose della Svizzera. Il suo mercato, che da tempi antichissimi si tiene ogni quindici giorni, il giovedì, era punto d'incontro e di scambi commerciali e culturali di tutta la gente del locarnese e delle quattro valli che a Locarno convergono.

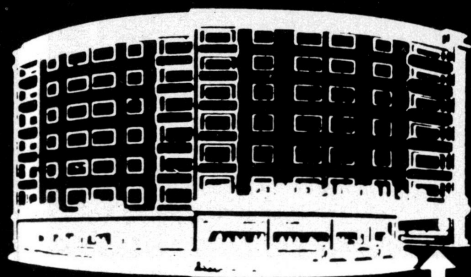
Chi cerca classe e qualità da Zehnder-Lordelli va!



**La Zehnder-Lordelli vi propone
1000 idee per arredamenti studio**

Ecco gli indirizzi con il quale potrete risparmiare sui Vostri acquisti di mobili, tappeti, lampade ecc. senza rinunciare alla qualità.

GA 6002 Lucerna



Luzern, Bundesplatz 1-4a
über 4000 m² Ausstellungsfläche



Mendrisio, allo svincolo autostradale
6000 m² Terreno d'esposizione



Fabrikation und Lager Horw
Kantonsstrasse 120

Mobili Zehnder-Lordelli SA Mendrisio